

ANNO 2017/2018

Seduta VI: lunedì 19 giugno 2017 - serale

SOMMARIO

1. Aumento del capitale di dotazione della Banca dello Stato del Cantone Ticino di 120'000'000 di franchi e conversione in capitale di dotazione dei crediti postergati di 140'000'000 di franchi.....[578](#)
 - [Messaggio del 7 dicembre 2016 n. 7254](#)
 - [Rapporto del 30 maggio 2017 n. 7254R; relatore: Fabio Badasci](#)
2. Iniziativa parlamentare del 17 settembre 2001 presentata nella forma generica da Iris Canonica (ripresa da Michele Guerra) "Favorire in Ticino una reale equità fiscale fra le diverse categorie di contribuenti, rivedendo i prelievi applicati ai singoli (aliquota B)"[585](#)
 - [Iniziativa parlamentare del 17 settembre 2001](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 29 maggio 2017; relatrice: Natalia Ferrara](#)
 - [Rapporto di minoranza del 29 maggio 2017; relatore: Paolo Pamini](#)
3. Iniziativa parlamentare del 19 settembre 2016 presentata nella forma generica da Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatari "Modifica della legge tributaria per assoggettare ad imposizione gli elementi riconducibili alle imprese, agli stabilimenti d'impresa e ai fondi siti all'estero delle persone fisiche e giuridiche"[597](#)
 - [Iniziativa parlamentare del 19 settembre 2016](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 29 maggio 2017; relatore: Paolo Pamini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 29 maggio 2017; relatrice: Michela Delcò Petralli](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio[608](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 16:45 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda -

Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo – Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Denti - Ducry - Gianella - Pagani L. - Sanvido - Zanini

1. AUMENTO DEL CAPITALE DI DOTAZIONE DELLA BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO DI 120'000'000 DI FRANCHI E CONVERSIONE IN CAPITALE DI DOTAZIONE DEI CREDITI POSTERGATI DI FR. 140'000'000 DI FRANCHI

Messaggio del 6 dicembre 2016 n. 7254

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE - La situazione della piazza finanziaria ticinese è nota, così come lo è l'importante ruolo svolto da BancaStato per l'economia cantonale ticinese e per il settore dei crediti ipotecari. Sappiamo anche quanto avvenuto a livello internazionale e nazionale. Con il messaggio in esame il Consiglio di Stato propone di adeguare le condizioni quadro, soprattutto per quanto attiene alla dotazione dei fondi propri di BancaStato, alle nuove norme più severe dettate dalla FINMA, aumentando il capitale di dotazione da 240 a 500 milioni di franchi: di questi 260 milioni di franchi supplementari, 140 provengono dalla conversione di prestiti postergati (60 milioni erano stati dati a BancaStato dal Governo a fine 2014 e 80 milioni a fine 2015, operazioni delle quali il Gran Consiglio era stato informato così come la Commissione della gestione e delle finanze) e 120 milioni di franchi sono nuovo capitale.

Questa operazione è resa necessaria anche per garantire a BancaStato le medesime condizioni quadro delle altre banche cantonali svizzere, così da essere competitiva e concorrenziale. Inoltre, in questi anni la nostra banca cantonale consegue buoni risultati e ha una forte crescita non solo nel settore dei crediti ipotecari ma anche nel private banking e in altri settori. Dobbiamo quindi fare in modo che BancaStato continui a crescere e a migliorare, a potenziare le sue attività finanziarie.

Per correttezza evidenzio che già l'8 maggio 2012 il Gran Consiglio aumentò il capitale di dotazione di 130 milioni di franchi; tale aumento non è però stato sufficiente per adeguarlo soprattutto alle nuove norme federali. Proprio per questo il Governo, nel 2014 e nel 2015, ha concesso a BancaStato i due prestiti rispettivamente di 60 e di 80 milioni di franchi.

Dal punto di vista delle finanze pubbliche l'operazione in questione è interessante perché grazie a questo incremento, tenuto conto dell'interesse del 5% sul capitale di dotazione, vi sarà un'entrata di 2.9 milioni supplementari come introiti fissi e di circa 5-6 milioni di franchi di introiti variabili.

Per poter realizzare il medesimo obiettivo di incremento dei fondi propri di dotazione della banca, il Consiglio di Stato ha valutato altre opzioni, abbastanza complesse dal punto di vista finanziario; non entro nei dettagli sui quali forse si soffermerà il Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Dall'analisi fatta dal Governo, verificata e approfondita dalla Commissione della gestione e delle finanze, l'opzione che ci è presentata con il messaggio in oggetto è sicuramente la migliore e la più interessante, sia per la nostra banca sia per le finanze cantonali.

Con queste considerazioni a nome della Commissione della gestione e delle finanze vi invito a votare il messaggio e il relativo decreto legislativo del Consiglio di Stato.

BRIVIO N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'ha detto il relatore ma è bene ripeterlo: BancaStato è la nostra banca cantonale. Un istituto importante per il tessuto socio-economico del Cantone Ticino perché sostiene finanziariamente le nostre industrie, le piccole e medie imprese, le attività agricole e soprattutto le famiglie ticinesi facilitando l'accesso alla proprietà fondiaria tramite la concessione di crediti ipotecari. Una banca che potremmo definire a km zero, capillarmente presente su tutto il territorio cantonale e che occupa 432 collaboratori, tutti residenti in Ticino. È una banca che negli ultimi anni ha realizzato riforme importanti, sia nella politica del personale sia adottando nuovi sistemi informatici che le hanno permesso di recuperare terreno e di crescere, passando da fanalino di coda delle banche cantonali a banca moderna che può ora gareggiare con le maggiori banche cantonali del nostro Paese. Si tratta di risultati importanti che hanno permesso di aumentare la redditività della banca nonché i risultati di esercizio, tanto da registrare risultati definiti record così che per il 2016 BancaStato ha potuto versare al Cantone quasi 40 milioni di franchi.

Paradossalmente la crescita conseguita impone l'adozione della misura oggi in esame perché soprattutto l'aumento considerevole conosciuto nel mercato dei crediti ipotecari – BancaStato ha erogato oltre 8 miliardi di franchi in questo settore – obbliga ad aumentare la dotazione dei fondi propri per essere in regola con le strette normative dettate dalla FINMA e soprattutto per permettere alla banca di continuare a gestire i propri affari.

In questa sede è importante sottolineare che il Cantone è d'accordo con l'iniezione di capitale perché la banca è migliorata e non perché è in una situazione negativa: l'aumento del capitale di dotazione permette di essere in regola con le misure dettate dalla FINMA. È importante sottolineare questo aspetto che per me è l'unico, vero e importante messaggio da far passare, al di là delle ragioni tecniche che il relatore ha spiegato nel suo dettagliato rapporto e che immagino il Consigliere di Stato illustrerà in seguito. Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PLR.

BALLI O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È difficile parlare dopo gli interventi del relatore e del rappresentante del gruppo PLR, che sono stati particolarmente esaustivi: sarò quindi un po' ripetitivo. BancaStato ha avuto un'enorme crescita negli ultimi anni nel settore dei crediti ipotecari poiché è stata particolarmente sollecitata quando le grandi banche, per la ben nota crisi, hanno "chiuso i rubinetti" mettendo in difficoltà molte persone. La banca cantonale, contrariamente a questi istituti, ha mostrato la sua presenza stando al fianco dei risparmiatori: già solo per questo merita rispetto. Oltre a questo incremento notevole dei suoi impegni si è aggiunta la FINMA con le sue norme sempre più esigenti, come è stato ricordato in precedenza.

Con l'approvazione di questo messaggio si permetterà a BancaStato di crescere ancora e di allinearsi alle altre banche cantonali; la nostra banca negli ultimi anni è passata da una posizione sotto la media a una posizione in linea con quella delle altre banche, anche a

livello di redditività. L'opzione proposta dal messaggio in discussione è stata giudicata la migliore tra le varie prese in considerazione; il Cantone percepirà un interesse del 5% sul capitale di dotazione, aspetto positivo visti i tempi nei quali ci troviamo.

BancaStato, la nostra banca, merita la fiducia, già per come è sempre stata al fianco dei nostri risparmiatori e delle nostre aziende, nonché per i risultati eccezionali conseguiti in questi ultimi due anni, considerato anche il periodo economico che stiamo attraversando.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo della Lega dei ticinesi al messaggio in discussione.

GAROBBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La legislazione federale sulle banche ha subito diverse modifiche, a seguito della crisi finanziaria del 2008, diventando più esigente in molti settori, in particolare sia per quanto concerne la copertura dei fondi propri, sia in merito alla sorveglianza circa l'applicazione di tali normative. Il Consiglio federale ha rivisto a più riprese l'ordinanza sui fondi propri e l'autorità di vigilanza sui mercati finanziari FINMA ha emesso diverse nuove circolari.

Con la soluzione proposta nel messaggio oggi in discussione, che è molto tecnico, viene quantificato e spiegato l'aumento di capitale, che corrisponde a 260 milioni di franchi; si tratta di una soluzione che dovrebbe ottemperare alle disposizioni della FINMA e mettere BancaStato nella condizione di operare con una certa sicurezza a favore dell'economia locale in ossequio al mandato pubblico che le è stato affidato.

L'aumento del capitale di dotazione di BancaStato è conseguente a queste nuove normative federali e alla crescita degli affari della banca, specialmente nel suo settore principale d'attività che è quello dell'erogazione di crediti ipotecari, passato negli ultimi cinque anni da 5.7 a 7.7 miliardi di franchi.

Il mese scorso il presidente dell'Unione delle banche cantonali svizzere ha dichiarato che anche se nel 2016 vi è stata una crescita dei volumi del 4%, le banche cantonali non sono confrontate con un aumento del rischio sul mercato ipotecario. La prudenziale autoregolamentazione in termini di concessione di crediti è rispettata. Egli ritiene inoltre che *«un rapido rialzo dei tassi non farebbe aumentare subito la quota dei crediti cosiddetti "compromessi"»*.

I vertici della Banca nazionale svizzera (BNS) nel loro comunicato di settimana scorsa commentano la situazione delle banche orientate al mercato interno, indicando quali fattori positivi la resilienza e la dotazione di capitale proprio, e quali punti critici la riduzione del margine di interesse e, principalmente, l'esposizione al rischio data anche e soprattutto dal volume dei prestiti ipotecari. Mercato che la BNS continuerà a seguire da vicino, visto che *«gli squilibri sul mercato ipotecario e degli immobili residenziali, pur essendosi leggermente ridotti negli scorsi trimestri, restano su livelli analoghi a quelli osservati nel 2014»*.

Aumentando l'attività bancaria, aumentano le opportunità di crescita ma anche l'esposizione ai rischi: si tratta di un settore sensibile, influenzato da molti fattori. Per questo motivo bisognerà porre o continuare a porre l'accento sulla professionalità e la competenza del personale e degli organi dirigenti, sui processi di lavoro che siano di qualità, chiari e conosciuti, al fine di attuare al meglio le norme vigenti, per garantire un'attività irreprensibile, nonché per salvaguardare i posti di lavoro, migliorare la collaborazione interna e il servizio verso il cliente.

Con queste brevi osservazioni, porto l'adesione del gruppo socialista al rapporto.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il gruppo dei Verdi si è espresso più volte in senso critico nei confronti della politica seguita da BancaStato, che

da sempre è incentrata sull'erogazione di crediti ipotecari, settore principale come è stato ribadito ancora oggi. Chiediamo da sempre di adottare una politica diversificata, più attenta al territorio, alla creazione di posti di lavoro, all'economia reale, all'innovazione e anche a sostegno della svolta energetica: vi sono settori molto interessanti che BancaStato continua a ignorare. Non condividiamo neppure gli elogi a favore dei risultati, della crescita della cifra d'affari e dei milioni portati alle casse del Cantone. Queste teorie le abbiamo sentite anni fa con l'Azienda elettrica ticinese (AET), quando si diceva che AET doveva crescere, investire, diventare un "player" globale, con il risultato che oggi AET genera 30-40 milioni di franchi di deficit. Vogliamo continuare a perseguire la crescita del settore ipotecario – BancaStato ha un'esposizione di oltre 8 miliardi in questo settore – quando la FINMA invece fa esattamente il contrario e pone restrizioni sempre più forti, proprio per evitare un'eccessiva esposizione delle banche nel settore ipotecario? I Verdi continuano a essere perplessi su questa operazione: nel 2012 il capitale è stato aumentato di 130 milioni di franchi, oggi se ne chiedono 240 milioni e domani, quanti? Fino a quando continuerà la politica della crescita dei crediti ipotecari, che tra l'altro non fa un gran bene al territorio ticinese visto che favorisce la politica delle "casettopoli", del consumo e dello sperpero di territorio.

I Verdi chiedono quindi una modifica delle priorità anche a costo della redditività della banca: vogliamo una banca meno redditizia ma meno concentrata sui crediti ipotecari. Fatte queste considerazioni il gruppo dei Verdi voterà contro questo messaggio.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - BancaStato, la nostra banca, cresce! Cresce bene e velocemente, questo è un dato di fatto. Il recente incontro con i vertici della banca ce lo ha confermato: anche nel 2017 crescerà. Questo è sicuramente motivo di soddisfazione, visto che porterà la banca a conseguire un buon risultato d'esercizio e, di conseguenza, il Cantone incasserà di più.

Parallelamente però la banca, con la supervisione del Consiglio di Stato e del Parlamento, dovrà tenere costantemente sotto controllo la situazione dei fondi propri. Le norme sempre più stringenti imposte dalla FINMA non lasciano scampo a speculazioni, imponendo soglie che vanno rispettate, senza possibilità di transigere.

Fino a oggi si può affermare che le cose si sono sempre sistemate senza problemi. Per il Cantone la nostra banca costituisce un buon affare, vista la sua solidità e il netto miglioramento conosciuto negli ultimi sette-otto anni di gestione, grazie alla razionalizzazione dei costi, e visto anche il tasso di remunerazione del capitale in dotazione (5%) sia per l'utile conseguito e in parte riversato al Cantone.

I problemi di fondi propri potranno sicuramente essere mitigati con il continuo conseguimento di buoni risultati, che permetteranno un riversamento a riserve (altro modo per definire i fondi propri), così da non rendere necessario chiedere periodicamente l'intervento da parte dello Stato.

Credo che nell'ambito dell'attività creditizia, cavallo di battaglia per la banca, si possa dire che si sta facendo il massimo. Qualcosa di più si potrebbe ottenere nel private banking, specialmente in questo periodo un po' tumultuoso, dove è concreta la possibilità di reperire fondi provenienti da altre banche.

Non dimentichiamo infine che se la nostra banca dovesse continuare con la progressione degli ultimi anni, dall'attuale situazione di grande banca tra le piccole classificata nella categoria 4, arrischiamo di vederla passare entro breve nella categoria superiore, la 3. Ciò, da un lato, potrebbe rallegrarci, ma dall'altro comporterebbe un ulteriore giro di vite per quanto riguarda le restrizioni e le misure di controllo da parte dell'autorità di sorveglianza, con un inasprimento delle prescrizioni inerenti a fondi propri e con il conseguente inevitabile aumento di costi. Questo è uno scenario molto reale, sicuramente

apprezzabile ma che inevitabilmente implicherebbe ulteriori sforzi da parte di Direzione e Consiglio di Stato per mantenere BancaStato in una posizione sana e sicura. La banca è fiduciosa, preannunciando che in quest'ambito si comporta bene, vista la continua pressione da parte della FINMA. La direzione afferma che siamo una grande banca tra le piccole ma siamo controllati come se fossimo già una banca di categoria superiore. Quindi la banca è preparata a questo passo.

Da parte mia e del mio gruppo vi è quindi pieno sostegno all'aumento di capitale a favore della banca, con l'augurio che BancaStato continui a crescere come negli ultimi otto anni.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Mi sorprende la volontà di approvare così velocemente oltre 200 milioni di franchi di capitale di dotazione senza che vi sia una reale discussione sul ruolo di BancaStato, come invece abbiamo chiesto più volte con atti parlamentari. Ancora oggi non è chiaro a cosa serve BancaStato: gli interventi dei rappresentanti del PLR e della Lega dicono che di fatto bisogna diventare una banca moderna e che bisogna gareggiare con le banche cantonali importanti. Dobbiamo forse gareggiare con la banca cantonale di Zurigo o con quella di Basilea? Non penso sia questo l'obiettivo; quest'ultimo dovrebbe consistere – e condivido quanto detto dal collega Maggi – nell'essere al servizio della popolazione e dello sviluppo economico del Cantone. Non pensiamo che attualmente BancaStato svolga questo ruolo; di fatto che ci sia o che non ci sia non cambia nulla e il ruolo che essa svolge lo fanno benissimo anche altre banche. Voteremo quindi contro il messaggio e il decreto legislativo quale voto di sfiducia perché BancaStato non persegue una politica di sviluppo economico nei confronti del nostro Cantone.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - BancaStato, oltre a garantire grossi ricavi annuali al Cantone, ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico del nostro territorio: a questo proposito non condivido l'intervento del deputato Pronzini che afferma che il nostro Cantone sarebbe lo stesso anche se non vi fosse BancaStato perché essa ha un ruolo importante per l'economia locale, sia in termini di crediti ipotecari erogati – abbiamo sentito in alcuni interventi che altre banche oggi non accettano più certe operazioni, al contrario di BancaStato che ha ancora un'apertura nei confronti di determinate tipologie di clienti – sia in termini di indotto che la nostra banca lascia sul territorio sostenendo manifestazioni e attività. Il successo registrato negli ultimi anni da BancaStato è anche testimonianza di un attaccamento dei ticinesi alla propria banca che, ricordiamolo, è la banca di tutti i ticinesi. Ritengo pertanto che si debba riconoscere il suo ruolo e, non per nulla, vi è una Commissione del controllo del mandato pubblico che si interfaccia con la banca per verificare la sua attività a favore del territorio cantonale.

L'aumento del capitale di dotazione è quindi una condizione indispensabile affinché la banca possa continuare a esercitare questo fondamentale ruolo tenuto conto del contesto normativo in vigore, sempre più esigente per quanto concerne i vincoli imposti alla consistenza del capitale proprio delle banche; esso risponde quindi all'esigenza da un lato nata dalla crescita dell'attività della banca e dall'altro lato da normative sempre più stringenti e severe in questo ambito.

Nel corso dei prossimi anni BancaStato prevede di incrementare ulteriormente la propria presenza nel settore dei crediti ipotecari e commerciali. La banca ha saputo dimostrare dinamicità anche nel settore della gestione patrimoniale. A questo proposito e riallacciandomi all'intervento del deputato Maggi ricordo che BancaStato sta conducendo una politica di diversificazione, per esempio nella gestione patrimoniale: nel febbraio del

2016 ha conferito 20 milioni di franchi alla propria partecipata Axion SWISS Bank SA per acquisire parte dei patrimoni "compliance" della clientela di un altro istituto (Société générale private banking Lugano) e nel giugno 2016 ha finalizzato l'acquisto di partecipazioni di minoranza in Soave asset management Ltd (di Lugano) e in Londinium Ltd (di Dublino).

L'andamento previsto è positivo: salvo eventi eccezionali (crisi economiche prolungate dell'economia cantonale o del settore immobiliare), l'utile d'esercizio potrebbe attestarsi secondo le stime dell'istituto finanziario attorno ai 65 milioni di franchi (prima dell'attribuzione alle riserve per rischi bancari generali). È stato ricordato dal deputato Pinoja che maggiori utili sono generati e più si incrementano le riserve per rischi bancari generali, andando a rafforzare la solidità della banca.

Il settore finanziario è caratterizzato dalla presenza di rigidi vincoli in termini di capitale proprio necessario, calcolati secondo regole complesse e riviste ciclicamente, a tutela della solidità del settore stesso. Questi vincoli richiedono agli istituti di adeguare con regolarità la presenza di fondi propri (computabili) al volume degli impieghi e ai profili di rischio che gli stessi istituti si assumono nell'ambito delle loro attività. Il deputato Brivio ha ricordato la crescita conosciuta dalla banca in questi anni. Infatti, tra il 2010 e il 2015 BancaStato ha regolarmente rispettato il vincolo del margine di copertura dei fondi propri, riuscendo nel 2015 a raggiungere la media delle altre banche cantonali, come richiesto da una specifica raccomandazione della FINMA, che ha funzione di vigilanza.

Se guardiamo al futuro, nel medio termine (orizzonte temporale il 2020) la banca avrà bisogno di ulteriori fondi propri netti computabili per rispettare la proiezione dei vincoli futuri di fondi propri necessari calcolati in base alle normative vigenti. Il fatto che queste ultime siano più stringenti è dovuto al fatto che l'autorità di vigilanza vuole ridurre al minimo i rischi. L'ammontare del bisogno di nuovi fondi propri è stimato in 120 milioni di franchi e servirà in primo luogo a consentire uno sviluppo commerciale a sostegno dell'economia e nel rispetto dei vincoli vigenti. Come detto dal relatore e da altri deputati, sono state sviluppate diverse ipotesi alternative per la dotazione di questi ulteriori fondi, che sono state esposte in dettaglio nel messaggio e sulle quali non torno ora. Il Consiglio di Stato e la Commissione della gestione e delle finanze sono giunti alla conclusione che la modalità scelta sia la più interessante tanto per la banca quanto per la proprietà, lo Stato.

Col messaggio in discussione prevediamo anche la conversione in capitale di dotazione dei 140 milioni di franchi di prestiti postergati perpetui che sono stati già versati dal Cantone in due tranches tra il 2014 e il 2015, così come da vostra autorizzazione.

La combinazione delle due operazioni nel medio termine consentirà a BancaStato di raggiungere una posizione di fondi propri equilibrata, aumentando il capitale di dotazione dagli attuali 240 a 500 milioni di franchi, consentendo alla banca nel medio termine di coprire autonomamente il fabbisogno di fondi propri computabili.

Rilevo peraltro che l'operazione aumenterà l'introito per il Cantone tra i sette e i nove milioni di franchi poiché i fondi apportati in capitale proprio sono remunerati al 5%.

L'aumento del capitale sarà deciso di volta in volta dal Consiglio di Stato in base ai bisogni effettivi della banca. Questa delega di competenza, prevista nel decreto legislativo sul quale si esprimerà il Gran Consiglio, permetterà quindi di adeguare il capitale in base all'evoluzione effettiva dei fondi propri necessari della banca.

In conclusione, vi invito ad approvare l'aumento del capitale di dotazione proposto, atto che costituisce un segno di fiducia nei confronti della banca, a sostegno del suo futuro, nell'interesse del Cantone e della sua economia. Ringrazio anche la Commissione della gestione e delle finanze e il suo relatore per il preavviso favorevole all'oggetto oggi in discussione e per gli approfondimenti svolti.

PAMINI P. - Non voterò poiché ho lavorato anche per PriceWaterhouseCoopers che è il revisore della banca.

FERRARA N. - Voterò il messaggio e sono contenta di sentire che vi è una banca che va molto bene, soprattutto perché è la nostra. Sarebbe però anche bello se BancaStato nelle politiche del personale desse l'esempio a tutte le altre, in particolare a quelle presenti nel nostro Cantone che sono in mani straniere, aderendo al contratto collettivo del settore. Si tratterebbe di un passo importante e di un modo per essere esemplari: non vi sono solo investimenti, accantonamenti e business plan.

MORISOLI S. - Mi asterrò per conflitto di interessi poiché l'azienda che dirigo fornisce servizi a BancaStato.

DELCO PETRALLI M. - Con riferimento all'intervento del collega Maggi desidero specificare che la nostra non è una critica a BancaStato, che trovo sia migliorata nel suo funzionamento, ma al tipo di sviluppo economico basato essenzialmente sull'immobiliare: troviamo che si tratti di uno sviluppo paragonabile a un gigante dai piedi di argilla. Questa situazione non è imputabile a BancaStato, ma è la conseguenza, anche, della mancata pianificazione del territorio, che favorisce la costruzione di nuovi immobili in luogo del riattamento di quelli esistenti, e di piccole casette che occupano molto spazio e invadono il territorio. La nostra banca risponde a queste esigenze che sono state create dalla politica: non riteniamo che sia una scelta sostenibile.

MATTEI G. - Riprendo alcune considerazioni fatte già a proposito del Consuntivo: fa piacere che la banca vada bene e sosterrò il messaggio ma ripeto la richiesta che vi sia la sua presenza in tutte le regioni periferiche: in Vallemaggia, Leventina e Val di Blenio vi è la sua presenza, ma vi sono chiusure in altre piccole valli dove è importante avere una presenza, come per esempio in valle Verzasca e Onsernone. In questi ultimi luoghi sarebbe importante che BancaStato desse un segnale aprendo sedi e spostando personale perché in queste regioni dobbiamo creare posti di lavoro.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 64 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 67 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Brivio N. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Crugnola G. - De Rosa R. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Frapolli G. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Gendotti S. - Ghisla S. -

Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Giudici A. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Mattei G. - Merlo T. - Minoretti S. - Minotti M. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Crivelli Barella C. - Maggi F. - Pronzini M.

Si astengono:

Delcò Petralli M. - Morisoli S. - Pamini P. - Ramsauer P.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 17 SETTEMBRE 2001 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA IRIS CANONICA (RIPRESA DA MICHELE GUERRA) "FAVORIRE IN TICINO UNA REALE EQUITÀ FISCALE FRA LE DIVERSE CATEGORIE DI CONTRIBUENTI, RIVEDENDO I PRELIEVI APPLICATI AI SINGOLI (ALIQUTA B)"

Rapporto di maggioranza del 29 maggio 2017

Rapporto di minoranza del 29 maggio 2017

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

GUERRA M. - Diversi anni fa mi è stato trasferito questo atto dall'amico Lorenzo Quadri, che a sua volta, assieme a Felice Dafond e a Fabio Regazzi, lo aveva ripreso dall'allora deputata Iris Canonica. Un atto che risulta, dopo sedici anni di gestazione, purtroppo, ancora attuale, a dimostrazione di quanto i problemi in esso indicati continuino a essere reali e concreti. Questo atto è stato giustamente più volte congelato, su spinta di iniziativaisti o commissari, anche in vista dell'opera di risanamento finanziario, dapprima prospettata e poi realizzata a partire dal Preventivo 2016. Ora siamo giunti agli ultimi approfondimenti, svolti dalla Commissione preposta nel maggio di quest'anno e ai due rapporti che ci apprestiamo a discutere.

Era e rimane indiscutibile il fatto che le persone sole, per alcune fasce di reddito, non godano di un trattamento fiscale molto equo rispetto ad altre categorie. Questo comporta conseguenze su quelle persone che divengono vedove e vedovi e che sono spesso già sfavorite da redditi non certamente milionari. E, se da un lato, è giusto incentivare

fiscalmente la famiglia, dall'altro, altrettanto giusto sarebbe non permettere iniquità che rischiano di pesare su categorie già sfavorite. Pertanto, questo atto si fonda sull'equità fiscale, spesso invocata in altre situazioni ma qui, purtroppo, non sostenuta.

Si tratta di un atto trasversale, depositato da una deputata del partito socialista e ripreso da un leghista, un liberale radicale e un popolare democratico.

Va però ammesso che fra le condizioni poste dall'iniziativa vi era anche quella di intervenire allorquando le finanze sarebbero state sane. Tale condizione, posta più di sedici anni fa in un periodo in cui si analizzavano ben tre pacchetti fiscali, rimane più che attuale; ma non rappresentava un condizionamento ad accettare o rifiutare l'atto, bensì un semplice vincolo a che le modifiche fossero attuate in un contesto finanziario favorevole. Si tratta dunque di una condizione temporale, e non di merito, che non dovrebbe essere oggi considerata motivo per opporsi a una maggiore equità nel trattamento fiscale delle persone sole ma che, semmai, dovrebbe vincolarne l'applicazione al momento opportuno, e cioè a risanamento avvenuto. Con il Preventivo 2016 abbiamo infatti accettato un percorso di risanamento delle finanze che prevedeva di raggiungere il pareggio dei conti entro fine 2018. Un percorso di risanamento che, una volta raggiunto, aprirà il cantiere di una riforma fiscale più che necessaria. Ebbene, non affondare oggi almeno i principi ideali del presente atto, che non è certo perfetto, sarebbe il passo necessario per almeno considerarli in una futura riforma fiscale.

Una risposta totalmente negativa rischia invece di chiudere definitivamente la trattazione di questo tema, senza miglioramenti ancora per molti anni.

L'augurio finale, riponendo fiducia nel Governo, è quindi che, indipendentemente dal voto odierno su questo specifico atto, nelle future riforme fiscali, che rappresenteranno un grande passo in avanti, questo tema possa non essere dimenticato. Ringrazio infine i due relatori e la Commissione speciale tributaria per il lavoro di approfondimento svolto.

FERRARA N., RELATRICE DI MAGGIORANZA E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO

PLR - Più volte, in quest'aula, siamo stati invitati a svuotare i cassetti, a evadere gli atti parlamentari, a far avanzare i lavori. L'iniziativa parlamentare generica in questione, depositata nel 2001, proponeva di diminuire le aliquote applicate alle persone sole in quanto, secondo gli iniziativaisti, la pressione fiscale nel Canton Ticino su questa categoria di contribuenti risultava più elevata nel confronto con gli altri Cantoni. Dopo sedici anni, in qualità di presidente della Commissione speciale tributaria (fino a pochi giorni fa) ho ritenuto che non si potesse attendere oltre per l'evasione di questo atto, oggetto di ripetuta discussione e anche di ripetute sospensioni.

A nome della maggioranza della Commissione chiedo però di non accogliere la proposta di questa iniziativa generica poiché, a differenza di quanto sostiene il collega Guerra, non si tratta di chiudere la porta ma di aprirla al momento giusto: infatti, come abbiamo sentito, una riforma fiscale ci sarà e dovremo assumerci la responsabilità di trattarla celermente quando giungerà sui nostri banchi. Il motivo principale per non accettare oggi la proposta di questa iniziativa generica concerne un requisito che è stato posto dalla stessa promotrice per l'attuazione della proposta di sgravio, ovvero il buono stato di salute delle finanze pubbliche. Non apro un capitolo sulle finanze del nostro Cantone, che sono note meglio ad altri che non a me. In ogni caso, già solo per questo motivo per diversi anni è stata sospesa un'iniziativa che andava di per sé respinta. Pensiamo anche che, con l'introduzione dello strumento del freno al disavanzo a partire dal 2014, ogni alleggerimento fiscale è possibile solo se finanziariamente neutro, pena l'aumento del moltiplicatore cantonale d'imposta. Questi motivi sono già di per sé sufficienti per la maggioranza della Commissione speciale tributaria e del PLR, di cui ora sono portavoce, per respingere la proposta. Nondimeno il collega Pamini è riuscito a scrivere quattordici

pagine per sostenere il contrario, ma vi parlerà lui stesso del suo rapporto.

Da parte mia, in breve, posso dire che i single del nostro Cantone nel 2017 non sono penalizzati rispetto al resto della Svizzera; le persone sole con reddito basso e medio basso beneficiano di un trattamento fiscale concorrenziale; i single con redditi medi, fino a 100 mila franchi, nel raffronto intercantonale pagano in effetti più imposte in Ticino, ma sono comunque posizionati meglio delle persone coniugate, con o senza figli (rimando allo schema contenuto nel rapporto di maggioranza); le aliquote attuali sono, in generale, più favorevoli per i single e per i concubini che non nei confronti delle coppie. Rispetto al deposito dell'atto parlamentare i fatti sono cambiati, anche se non tutti e, comunque, possono sempre essere apportati miglioramenti. Ma in un Ticino che vuole essere il primo della classe dobbiamo vedere i dati nel loro insieme. Se facciamo astrazione dall'imposta personale comunale (venti franchi nel 2015), il nostro Cantone si situerebbe ai primissimi posti nel raffronto con gli altri Cantoni, a conferma del carattere estremamente sociale del nostro ordinamento tributario, diversamente da quanto sembra trasparire dall'atto parlamentare in discussione.

Inoltre, il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha recentemente portato sul tavolo del Consiglio di Stato un primo progetto di riforme fiscali, sia per le persone giuridiche sia per le persone fisiche. La Commissione speciale tributaria se ne occuperà a tempo debito; frattanto, a nome della maggioranza commissionale, vi invito a non aderire all'iniziativa in discussione. La medesima posizione è quella del PLR, che naturalmente è interessato al tema e ringraziamo sin d'ora il Consigliere di Stato Vitta per quanto proporrà e che sarà compito del Gran Consiglio accettare, sempre seguendo il principio di neutralità che deve essere rispettato. Confidiamo nel risanamento delle finanze e nella concorrenzialità fiscale ma non si può accettare un atto parlamentare che già nella sua proposta pretendeva si attuasse con una situazione florida delle finanze cantonali, situazione non data oggi.

PAMINI P., RELATORE DI MINORANZA - Sedici anni di attesa non sono pochi e nel rapporto di minoranza potete leggere un breve riassunto delle verbalizzazioni delle riunioni della Commissione avvenute durante questi ultimi quindici anni: nei verbali commissionali troverete molte sorprese interessanti. Per esempio troverete quella della lamentela dei tre iniziativaisti che avevano ripreso l'atto da Iris Canonica – Fabio Regazzi, Felice Dafond e Lorenzo Quadri – che si lamentano per iscritto con la Commissione, allora presieduta da Werner Carobbio, accusata di cercare di affossare l'atto parlamentare con sotterfugi. È giusto ricordare anche queste chicanes che l'iniziativa ha dovuto subire in questi anni.

Per comprendere il tema mostrerò alcune slide che vi invito a guardare. Tra pochi minuti potremo dare uno schiaffo politico a 196'500 persone: cifra che corrisponde ai single che vivono in Ticino a fine 2015, stando ai dati dell'Ufficio cantonale di statistica [slide p. [609](#)]. Le persone coniugate sono 155'145. Se guardate le statistiche fiscali risultano altri numeri, leggermente minori, perché nell'allegato statistico del Rendiconto dello Stato si trovano i dati sulle persone imposte ordinariamente. Ora, i single in senso tradizionale, quindi intesi come giovani che possiedono automobili costose perché non si sono ancora sposati e non hanno creato una famiglia e che spendono quanto guadagnato per aperitivi e per fare la bella vita, sono solo una minima parte di quelle persone: dei 196'500 single vi sono 21'417 vedove e vedovi, 28'923 divorziati. Le persone che appartengono a queste ultime due categorie, contrariamente a quanto detto in precedenza da Michele Guerra, non necessariamente fanno la bella vita e hanno alti redditi. Siamo quindi decidendo se vogliamo dare un segnale politico contro 196 mila persone: questo è il tema. Si comprende che la discussione di questa iniziativa è durata a lungo proprio anche per il suo impatto sociale.

Se analizziamo la seconda slide [slide p. [610](#)] possiamo contestualizzare l'affermazione della relatrice di maggioranza, ossia se siano favoriti i concubini o i coniugati, che è una discussione che si protrae da molto tempo a livello federale. Il grafico, allestito dall'Amministrazione federale delle contribuzioni nel 2014, mostra le differenze assolute di imposta cantonale e comunale tra una coppia di concubini e una coppia di coniugi, ammettendo che entrambi guadagnino lo stesso salario; fino a circa 130 mila franchi di imponibile per coppia (quindi 75 mila franchi a persona) una coppia sposata paga meno imposte di una coppia di concubini. Si potrebbe quindi dire che i single sono sfavoriti fiscalmente rispetto ai coniugi fino a un imponibile di 75'000 franchi. A questo proposito vi invito a riflettere di nuovo sul discorso di vedove, vedovi, divorziate e divorziati: ragionando a livello di distribuzione della popolazione, quanti delle categorie appena menzionate sono sotto i 75 mila franchi di imponibile e quanti oltre?

Quando vi sono coppie con un reddito oltre 75 mila franchi a persona vi è la cosiddetta "pena fiscale del matrimonio", nel senso che due persone che hanno redditi a testa superiori a quella cifra sposandosi finiscono per pagare più imposte rispetto ad essere concubini. Si tratta di un grosso problema che sfavorisce fiscalmente molte coppie: la discriminazione fiscale delle coppie all'interno delle quali entrambe le persone lavorano è una fattispecie sempre più frequente poiché anche le donne rimangono attive professionalmente. Chi vi parla è una delle vittime, ovviamente.

In termini percentuali vediamo a cosa equivale la discriminazione fiscale [slide p. [611](#)] dei single e delle coppie: il problema ha due facce nel senso che fino a 75 mila franchi di reddito pro capite sono i single a essere discriminati e arrivano a pagare fino al 33% di imposte in più dei coniugi: la situazione non va affatto bene poiché abbiamo all'interno del nostro Cantone una discriminazione delle stesse persone che, a seconda del loro stato civile, si trovano a pagare il 33% in più di imposta. Invece, per i redditi alti esattamente la stessa situazione si ribalta e da qui nascono la grande confusione e la difficoltà nell'affrontare questo tema perché sui redditi alti sono le coppie a essere fiscalmente discriminate rispetto ai concubini, tant'è vero che quando nelle coppie entrambi i partner lavorano non conviene loro sposarsi se privilegiano soltanto argomenti di natura fiscale. Fortunatamente vi sono ben altri motivi per sposarsi, ma fiscalmente una coppia sposata arriva a pagare fino al 10% di imposta in più. Questi sono dati di fatto, non osservazioni di giudizio.

Quale è la causa di tutta questa discussione? Sempre dallo studio del 2014 dell'Amministrazione federale delle contribuzioni riprendo la situazione del Canton Uri [slide p. [612](#)] che mostra come in quel Cantone il problema non si pone: quale è il motivo? A livello di imposta federale diretta [slide p. [613](#)] il problema è ancora più accentuato: quale è la causa a monte di tutto? Essa risiede nell'altissima progressione fiscale delle aliquote sul reddito che abbiamo in Ticino. Le mie posizioni liberiste sono note, ma da mesi sulla stampa Marco Bernasconi, che sicuramente non è un liberista, mette in evidenza che il Ticino ha un grossissimo problema di fiscalità delle persone fisiche legato all'eccessiva progressività fiscale delle aliquote.

La nostra legge tributaria riferita alle persone fisiche risale agli anni Settanta: ciò vuole dire che la struttura delle nostre aliquote ha quarant'anni di età. A quell'epoca non vi era ancora la galleria autostradale del San Gottardo e potete immaginare cosa fosse la mobilità dei contribuenti ticinesi sul territorio negli anni Settanta; la struttura tanto progressiva come quella stabilita negli anni Settanta significa che si era deciso di togliere risorse ai ricchi ticinesi per darle ai ticinesi con meno risorse. Oggi siamo in un contesto totalmente differente, a due ore di treno da Zurigo: non è più un problema fare il pendolare tra Bellinzona, Lugano e Zurigo e i contribuenti facoltosi sono mobili sul territorio e di conseguenza se li discriminiamo fiscalmente abbiamo un problema serio di gettito perché

le vacche da mungere più redditizie abbandonano semplicemente questi pascoli, per dirla molto fuori dai denti.

Se vogliamo comprendere la realtà della progressività fiscale ticinese dobbiamo analizzare i dati tratti dallo studio menzionato in precedenza, risalente al 2014 [slide p. [614](#)]: constatiamo che la discriminazione fiscale di concubini e coniugi è notevole e conosce una forchetta che varia di circa il 30%, con i single che fino a un reddito di 75 mila franchi pro capite sono svantaggiati mentre lo sono i coniugi con un reddito pro capite superiore. Se confrontiamo questa situazione con quella del Canton Uri [slide p. [615](#)] vediamo che nessuno è svantaggiato nelle coppie: il Canton Uri è il caso forse più estremo di bassa progressività delle aliquote. Il vero problema di fondo non è tanto la questione dei single o dei coniugati, bensì la progressività delle aliquote ticinesi, la cui rimessa in questione non vuole però dire rendere impossibile fare politica sociale. A conferma di questa tesi possiamo prendere il dato riferito all'imposta federale diretta che mostra la discriminazione fiscale delle coppie sposate con alti redditi causata dall'altissima progressività delle imposte. [slide p. [616](#)]. Spero, grazie a questi dati, di avervi fatto capire la causa ultima del problema.

Ora, la relatrice di maggioranza sostiene che le finanze del Cantone non permetterebbero di dare seguito a questa iniziativa generica. Tengo a specificare che si tratta di un'iniziativa generica, il che significa che se oggi votassimo no al rapporto di maggioranza e sì al rapporto di minoranza non cambierebbe granché perché daremmo semplicemente mandato al Consiglio di Stato di studiare una soluzione per mitigare il problema, senza imporne una: deciderà il Governo se vorrà trovarne una in neutralità di gettito, se sarà disposto a ridurre il gettito o altro. Comunque oggi si deve decidere se vogliamo dare uno schiaffo politico a 196'500 persone residenti in Ticino, oppure no.

Se analizziamo gli ultimi quindici anni di finanza pubblica ticinese – ringrazio il collega Morisoli per la ricerca effettuata riprendendo i dati dai consuntivi a partire dal 2005 – constatiamo che abbiamo un aumento del gettito che si aggira grosso modo al 45%, a seconda se considerate il prelievo sulle persone giuridiche, fisiche o sulle tasse, quindi in forte crescita [slide p. [617](#)]. Di conseguenza, il problema non è la mancanza di gettito bensì la spesa [slide p. [618](#)] e non ci stancheremo mai di ribadirlo a sufficienza. Quindi si impone una riflessione sulla struttura della nostra spesa. Ma anche questo aspetto è nel margine di manovra e di apprezzamento del Governo.

Concludo sul contenuto dell'iniziativa che, se è vero che si focalizza sui single, ritengo comunque che il problema sia più generale riguardando anche la tassazione delle famiglie sposate con redditi superiori ai 75 mila franchi: secondo me è l'occasione per affrontare di petto un problema che non solo la destra ma anche studiosi socialdemocratici o radicali, come per esempio Marco Bernasconi, sollevano da tempo, ossia il problema dell'alta progressività delle aliquote ticinesi che nel contesto nazionale e internazionale sta diventando veramente un problema che "ci ferma". Seguendo questo approccio risolveremmo sia la discriminazione fiscale dei singoli sia quella delle coppie. I modi e i tempi sarebbero aperti e il Governo potrebbe fare le sue riflessioni dopo gli approfondimenti necessari: posso ipotizzare che non arriverà una risposta in pochi mesi. Se il Gran Consiglio dovesse approvare il rapporto di maggioranza coloro che hanno votato sì diranno a 196'500 persone che essi non sono la loro priorità. Di conseguenza, esistono le alternative, che sono fuori casa, come è il caso del Canton Uri.

MINORETTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Da anni a scadenze più o meno regolari si ripetono discussioni a livello nazionale e cantonale sul tema dell'imposizione individuale e della relativa disparità di trattamento in funzione dello stato civile delle persone. Non desidero qui ritornare sugli aspetti tecnici in quanto

compiutamente e ben illustrati dal collega Pamini nel suo rapporto che il nostro gruppo invita a sostenere, ma piuttosto proporre una stringata riflessione politica sulla staticità del nostro ordinamento tributario cantonale e sul suo modello impositivo.

La legge tributaria [RL 10.2.1.1], malgrado alcune riforme, è basata ancora su concetti vecchi di oltre quarant'anni che non rispondono più all'evoluzione della nostra società nella quale la famiglia tradizionale è sempre meno diffusa e vi sono sempre più persone single, dove le persone rimangono sempre più attive nel mondo del lavoro e sono più indipendenti, nonché dove il lavoro è diventato sempre più fluido con la conseguente modifica della stabilità economica di ognuno dei soggetti citati.

L'interpretazione della redistribuzione del reddito e dell'equità sociale basata sul "tassa e spendi" non è politicamente corretta perché fondata su una società statica che pensa alla ricchezza e al lavoro come fossero un gioco a somma zero. Una mentalità di cui, a volte, mi sembra che taluni non siano nemmeno consapevoli e che spinge la società stessa a impoverirsi. Da oltre un decennio sono rinviate tutte le proposte di riforma fiscale in attesa di tempi migliori, con il ritornello della mancata disponibilità finanziaria cantonale. Se continuiamo con questa politica sarà sempre peggio perché già oggi, non è un caso, le persone fisiche più mobili sono le persone con alti redditi e i single, come visto nell'esempio riportato nel rapporto del collega Pamini, potrebbero pensare di trasferire il proprio domicilio magari nel Canton Uri, tenuto conto anche della diminuzione dei tempi di percorrenza grazie ad AlpTransit, o in altri Stati dove il carico fiscale, per esempio per i pensionati single, è concorrenziale.

In conclusione, porto un sì convinto del nostro gruppo all'iniziativa e al rapporto di minoranza.

GENDOTTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'iniziativa, ahimè del 2001 come è già stato detto da chi mi ha preceduto, chiede che siano messe in atto le misure necessarie a ridurre l'attuale pressione fiscale per la categoria B (celibi) al fine di raggiungere una reale equità contributiva fra le diverse categorie. Secondo il testo dell'iniziativa tale intervento deve essere concretizzato a condizione che sia compatibile con le disposizioni federali e con le finanze pubbliche cantonali.

Il rapporto di maggioranza, redatto dalla collega Ferrara, giunge alla conclusione che l'atto parlamentare non può essere concretizzato a causa dello stato attuale delle finanze pubbliche cantonali, in particolare considerate le importanti misure di rientro in atto (che principalmente vertono sull'aumento delle entrate, più che sulla riduzione delle uscite) e l'incertezza sull'impatto della legge federale concernente misure fiscali volte a rafforzare la competitività della piazza imprenditoriale svizzera (legge sulla riforma III dell'imposizione delle imprese), bocciata dal popolo svizzero nel febbraio di quest'anno, della quale il Parlamento federale dovrà allestire una nuova versione più digeribile per i cittadini. Infine, a mente della relatrice, non bisogna dimenticare la spada di Damocle del freno al disavanzo votato da questo Parlamento.

Il gruppo popolare democratico ha firmato con riserva il rapporto di maggioranza della collega Ferrara per diversi motivi. Va detto che il rapporto di minoranza del collega Pamini, molto dettagliato ed esaustivo, mette in evidenza chiaramente non solo la disparità di trattamento fiscale dei single per le fasce di reddito medio, ma anche dei coniugi per le fasce di reddito medio-alto, prendendo in esame dunque un'altra categoria di contribuenti rispetto a quanto richiesto dall'iniziativista. Si concorda con il collega Pamini che tali disparità andrebbero sanate. Sappiamo però che a livello federale non è passata un'iniziativa proposta dal PPD volta a eliminare la disparità fiscale dei coniugi. Appare dunque poco realistico che il Consiglio di Stato studi meccanismi alternativi di imposizione delle coppie, come proposto dal relatore di minoranza, oltre ad affrontare la possibilità di

un appiattimento generale della progressione delle aliquote. Seppur i single rappresentino la maggioranza dei contribuenti ticinesi, il gruppo PPD+GG, per coerenza, non può e non vuole mettere in secondo piano le famiglie.

Il rapporto di maggioranza non convince pienamente perché chiede di respingere l'iniziativa quasi unicamente per questioni finanziarie, senza affrontare in alcun modo il tema, ciò che invece fa il collega Pamini nel suo rapporto di minoranza. Il problema deve essere affrontato sia a livello federale sia cantonale e deve tenere conto, in modo particolare, dei coniugi e delle famiglie (le quali sono il perno attorno al quale si sviluppa la nostra società) categorie per le quali il PPD+GG si è sempre battuto.

In conclusione, il gruppo PPD+GG scioglie la propria riserva, sostenendo il rapporto di maggioranza della collega Ferrara chiedendo però al Consigliere di Stato Vitta di approfondire la questione fiscale nel suo complesso, con particolare attenzione ai coniugi, alle famiglie ticinesi, che si auspica nei prossimi anni possano avere una boccata di ossigeno. Senza ossigeno si muore. E di ossigeno alle famiglie ticinesi ne è rimasto davvero poco.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS si oppone alla richiesta dell'iniziativa perché avrebbe effetti pesanti sull'equilibrio delle finanze cantonali, che la maggioranza politica in Governo e nel Parlamento cerca di raggiungere senza lesinare tagli e sacrifici socialmente importanti, sui quali abbiamo votato anche lo scorso 12 febbraio: ricordo questo in particolare al collega Pamini perché non sono cose di cui ci sogniamo. Se il relatore di minoranza riuscisse – pensando a uno dei suoi grafici – a ribaltare i 200 milioni di franchi che la Confederazione ci ha caricato con le cliniche e altre decisioni negli ultimi anni, se riuscisse a fare qualcosa per questa economia che crea povertà, esclusione, dumping salariale tali per cui lo Stato deve sussidiare sempre più le persone e, magari, se riuscisse a bloccare anche la crescita delle spese sanitarie e l'invecchiamento della popolazione che si registra negli ultimi tempi e che obbliga lo Stato e i Comuni a intervenire, allora si potrebbe cominciare a discutere dei problemi che il collega pone, ribaltando la responsabilità della crescita della spesa statale: quest'ultima non cresce di per sé ma perché ci sono spinte dagli scaricabarile della Confederazione e problemi di una società che vive emergenze sempre più grandi. Quindi la presentazione di questo tipo di grafici da parte del collega Pamini lascia il tempo che trova se non sono contestualizzati mostrando la crescita della spesa.

Ma a parte il discorso delle spese, dell'equilibrio delle finanze e delle entrate, vi sono anche argomenti di merito che portano a respingere l'iniziativa. In primo luogo, nel rapporto della collega Ferrara vi è il grafico *Concorrenza fiscale intercantonale: rango del Ticino nel 2015 per fasce di reddito lordo* – uno solo ma sufficiente per comprendere la situazione – che mostra che le persone che hanno l'aliquota B hanno una fiscalità inferiore alla media intercantonale nella fascia di reddito lordo tra 20 mila e 90 mila franchi annui. Quindi non si venga a dire in quest'aula che vi è un problema sociale; fino ai 20 mila franchi entra in gioco l'imposta pro capite, che influenza le cifre, ma fino ai 90 mila franchi siamo al di sotto della media intercantonale anche per i single. In secondo luogo, in merito alla fiscalità inferiore alla media per le persone sposate senza figli, la media intercantonale è tra 40 mila e 130 mila franchi lordi: per la categoria delle persone sposate senza figli si pone un problema inverso, a sapere come mai essa ha nel nostro Cantone un trattamento estremamente favorevole se si confronta con gli altri Cantoni; non è abbassando la fiscalità dei single che si corregge questo problema. In terzo luogo, se guardiamo il grafico presente nel rapporto della collega Ferrara, la fiscalità è inferiore alla media svizzera anche per le persone sposate con due figli a carico aventi un reddito tra 50 mila e 150 mila franchi e quindi la posizione del nostro Cantone è interessante anche per questa

categoria; si potrebbe dire che oltre 100 mila franchi lordi tale politica sia un'esagerazione, ma comunque non è un elemento che porta acqua al mulino dell'iniziativa Canonica. Quindi, alla luce del grafico contenuto nel rapporto di maggioranza, non ritengo che vi sia un'urgenza sociale per intervenire sulla fiscalità per i poveri vedovi e vedove o divorziati e divorziate che hanno un reddito lordo fino al 90 mila franchi: non mi sembra che siamo in un Cantone che vampirizza queste categorie. Tutto il resto sono bellissime teorie ma non si tratta di un discorso di piacere soggettivo e popolare per le 195 mila persone di cui ha parlato il collega Pamini: si tratta di un discorso di responsabilità perché se nessuno paga le imposte o se ne paghiamo la metà come conseguenza magari avremo problemi con la scuola, l'economia, l'università, le casse malati, eccetera. Oggi ci si può fare belli con questi discorsi sulla fiscalità ma poi quando dovremo affrontare tagli e peggioramenti delle prestazioni in tutti i settori menzionati le cose appariranno un po' meno belle.

In conclusione, credo che ci voglia un discorso di responsabilità ed equilibrio, ragionando in termini complessivi senza calcare troppo la mano su un problema che mi sembra relativamente limitato, tanto è vero che questa iniziativa è rimasta nei cassetti per sedici anni.

DELCO PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Sarò brevissima poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno sviscerato tutti gli argomenti a sostegno del rapporto di maggioranza che ho firmato. Fino a 90 mila franchi di reddito lordo il Cantone Ticino è molto concorrenziale; credo sia il Cantone più sociale di tutta la Svizzera. Personalmente sarei favorevole a promuovere una tassazione singola però constato che a livello federale non ci si muove in questa direzione. Capisco anche che i colleghi che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza siano più preoccupati della tassazione degli alti redditi che di quelli bassi. Ritengo che il discorso fiscale potrà essere fatto, semmai, nella sua globalità quando sapremo, per esempio, che effetto avrà sulle finanze cantonali la riforma fiscale delle aziende, una volta che il Parlamento federale avrà rivisto la legge bocciata in votazione popolare. Prima di allora ritengo non si possa parlare di riduzione di aliquote perché non sappiamo a cosa andremo incontro.

Infine, mi rivolgo al collega Pamini; ora sto spiegando a circa 100 mila contribuenti perché sostengo il rapporto di maggioranza: ritengo non sia né il tempo né l'ora di discutere una revisione fiscale. Il relatore di minoranza dovrà spiegare in seguito ai 350 mila cittadini ticinesi perché non vuole abolire un privilegio fiscale che sarà oggetto della prossima trattanda.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - I dibattiti sul fisco sono sempre interessanti perché non sono mai come sembrano in apparenza di carattere finanziario: dietro a essi si nascondono molte sfaccettature e, in fondo, sono la sintesi della politica e del rapporto di libertà esistente tra il cittadino e lo Stato.

L'ultimo sgravio fiscale è entrato in vigore nel 2003, anche se era il primo pacchetto fiscale dell'era "masoniana" – la definisco così – visto che fu votato dal Gran Consiglio nel 1999: la sua adozione fu già allora ritardata di quattro anni su iniziativa del collega Donadini perché, a suo dire, la situazione finanziaria non lo permetteva.

Dal 1999 al 2003 furono varati altri tre pacchetti fiscali che entrarono in vigore prima del primo pacchetto rinviato: questa è la logica seguita. Da allora questo Parlamento non ha più preso decisioni fiscali, tranne i casi di adattamenti conseguenti a decisioni federali. I tentativi esterni della Lega di portare modifiche al nostro sistema tributario non si sono concretizzati. Sono trascorsi quattordici anni e ci troviamo a sentire dalla relatrice di maggioranza e da coloro che hanno sottoscritto il suo rapporto che anche oggi non è il

momento giusto. Per gli sgravi fiscali non è mai l'anno giusto, la stagione giusta, il mese giusto, la settimana giusta, il giorno giusto, il momento giusto: questa è la teoria che di preventivo in preventivo e di anno in anno si sente ripetere in questa aula in tema di sgravi fiscali. Si aspetta sempre che qualcuno decida qualcosa – per esempio la Confederazione con la riforma III delle imprese – o che qualcuno presenti un pacchetto migliore di quello pensato da altri e così non si avanza.

Questo giudizio non è mio soggettivo, bensì scaturisce dalla lettura dei verbali dai quali traspare che gli argomenti sono sempre i medesimi da oltre un ventennio. Le finanze in buono stato non vi saranno mai, l'abbiamo visto nel corso di venti anni: siamo riusciti a sorpassare il pareggio in tre occasioni e l'abbiamo sfiorato in uno per cui non illudiamoci che fra due anni vi sarà lo spazio per fare quello che non vogliamo fare oggi. Del resto, Laura Sadis, insospettabile, nel 2011 annunciò in quest'aula che era giunto il momento di pensare agli sgravi fiscali per i single, anche se poi sappiamo come è andata. Questi sono gli elementi generali all'orizzonte.

Se ci addentriamo nelle cifre constatiamo che, come mostrano i grafici presentati dal collega Pamini, le casse non sono assolutamente vuote, anzi non si sono mai riempite così in fretta come oggi. Che i socialisti dicano che le casse sono sempre vuote penso non faccia più notizia perché per loro il mondo è al rovescio: i soldi appartengono allo Stato e per loro generosità ne lasceranno un po' al di fuori. Ma mi sorprende molto che altri deputati seguano questa linea perché significa seguire la pista dello statalismo puro e duro, giustificando l'idea che la spesa è assolutamente insostituibile e ben motivata e che quindi il problema è solo dei contribuenti che non pagano abbastanza.

Intanto a proposito del gettito statale – o è forse meglio parlare di prelievo perché il termine gettito è più delicato – lo Stato ha prelevato nel corso degli ultimi quindici anni il 39.6% in più e nessuno ha avuto la possibilità di rifiutarsi; si dirà che anche il reddito è aumentato e che pure l'imponibile è aumentato, così come i contribuenti e la popolazione in generale con la relativa maggiore spesa. In realtà le cose non stanno così perché il reddito è aumentato solo del 26% (a fronte del prelievo del 39%), i contribuenti sono aumentati dell'8% (mentre lo Stato preleva il 39% in più) e la popolazione è aumentata solo del 10%, dato che non giustifica l'aumento del 53% di spesa. Questi sono i dati che permettono di chiarire il tema in discussione.

Ai colleghi dei partiti di centro chiedo di non cadere nel trabocchetto di mettere sempre le classi in conflitto, nella fattispecie sposati contro single, come piace alla sinistra in nome di una presunta equità: non è vero che con questa iniziativa si vuole togliere qualcosa alle famiglie poiché al massimo si vuole migliorare la posizione dei single, anche perché le famiglie sono state sgravate durante lo stesso periodo che ha conosciuto un prelievo così elevato applicato ai contribuenti: le famiglie hanno ricevuto 60 milioni di franchi in più; infatti, nel 2000 si davano 32 milioni alle famiglie e alla gioventù mentre nel Consuntivo 2015 i contributi a queste categorie sono stati pari a 92 milioni di franchi. Quindi vi è la politica fiscale ma anche una politica redistributiva diretta alle famiglie: con questa iniziativa nessuno toglie qualcosa alle famiglie per trovare un nuovo equilibrio. Quest'ultimo aspetto è molto importante. Negli ultimi anni il fisco è stato snaturato tre volte ed è diventato un vile sistema per riempire le casse, non per svuotarle, quindi per pagare la spesa statale, perdendo l'altra metà del suo DNA che è quello di giustizia sociale e redistributiva, che i grafici del collega Pamini hanno mostrato. Il fisco sta diventando uno strumento punitivo ed è usato per disincentivare l'inquinamento, determinati comportamenti, eccetera. Facciamo tornare il fisco un processo di giustizia redistributiva: l'iniziativa va proprio nella direzione di una redistribuzione all'interno dei contribuenti del Cantone Ticino.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'iniziativa parlamentare in oggetto risale al 2001 e, malgrado nell'arco degli anni molti temi legati alla fiscalità siano state affrontate, per motivi vari essa non è mai approdata in aula; oggi il Parlamento può dibatterne, grazie anche allo sforzo fatto dalla relatrice di maggioranza che, quale presidente della Commissione speciale tributaria, si è adoperata per evaderla.

Dal 2001 a oggi vi è stata l'evoluzione anche dello scenario di riferimento, come ricordato da alcuni. Probabilmente confrontando le cifre del rapporto di maggioranza e quelle dettagliate proiettate dal deputato Pamini ci si chiede dove stia la verità; in realtà si deve tenere conto del fatto che le cifre parlano di due aspetti in parte anche differenti: da un lato vi sono cifre riferite alle persone sole in senso stretto, come si evince dall'analisi fatta dalla relatrice di maggioranza, mentre dall'altro vi è un raffronto con le coppie sposate che include anche i concubini: di conseguenza le cifre presentate dal deputato Pamini divergono dalle altre.

In merito alla presentazione del relatore di minoranza condivido un aspetto, che va sottolineato e ribadito: il sistema fiscale ticinese è molto sociale; è un dato di fatto oggettivo del quale dobbiamo essere tutti coscienti. La scala delle aliquote è molto sociale e progressiva, abbiamo una quota di esenti molto alta rispetto ad altri Cantoni. Si tratta di un elemento che dobbiamo avere ben presente quando in futuro analizzeremo possibili riforme di natura fiscale. Un altro aspetto che condivido, riallacciandomi all'intervento del deputato Morisoli, è il richiamo a fare attenzione a non usare la politica fiscale per altri scopi, perché di fatto abbiamo utilizzato la politica fiscale per perseguire altre finalità; questo rischia di snaturare il sistema fiscale.

Fatte queste premesse, se ci limitiamo alle persone sole in senso stretto possiamo riallacciarci ai dati presentati dalla relatrice di maggioranza che ci portano a dire che nell'evoluzione dal 2001 a oggi, in un confronto intercantonale, questa categoria di persone si situa per le fasce basse e medio-basse – quindi con salari lordi di 60 mila franchi o fino a 100 mila franchi – tra il settimo e il tredicesimo rango. A incidere su questa graduatoria vi è l'imposta personale comunale – peraltro presente anche nei Cantoni di Zurigo, Ginevra, Vaud, Lucerna, Nidwaldo, Sciaffusa, Soletta, Uri e Vallese – che nel 2015 era di 20 franchi e che nel 2016 è stata portata a 40 franchi nell'ambito delle decisioni prese con la manovra di risanamento. Se dovessimo eliminare questa imposta forfettaria non fondata sul reddito, la categoria delle persone sole in senso stretto, per la fascia di salari lordi compresi tra 20 mila e 50 mila franchi, sarebbe fra i primi posti a livello svizzero nel confronto intercantonale.

Vi è poi il tema delle finanze cantonali sul quale non mi soffermo essendo già conosciuto e riconosciuto da tutti; siamo sulla via del ritorno al pareggio di bilancio e in questo senso intendiamo proseguire per raggiungerlo entro la fine della legislatura. È chiaro che questo obiettivo non ci impedisce di riflettere e di proporre possibili riforme fiscali perché, come per tutte le politiche pubbliche, anche la fiscalità è un tema di politica pubblica che va affrontato. In questo senso posso annunciare che proprio settimana prossima presenterò al Consiglio di Stato ipotesi di lavoro per un primo messaggio di riforma fiscale che, se il Governo sarà favorevole, sarà presentato al Parlamento dopo l'estate. Il progetto sul quale si sta lavorando permetterà di proporre diverse prime misure che toccano sia le persone giuridiche sia le persone fisiche, lungo un percorso che dovremo affrontare a livello di riforme fiscali per avere il giusto equilibrio che ci permetta di affrontare eventuali referendum popolari. Alla luce della situazione finanziaria del Cantone Ticino dovremo fissare alcune priorità, evitando una politica a innaffiatoio: la prima consiste nella proposta di correttivi che permettano di eliminare le maggiori distorsioni che abbiamo all'interno del sistema tributario cantonale; in questo senso accanto a misure di natura fiscale sarà

proposto un pacchetto di misure sociali che si distingue dalla politica fiscale per i motivi ricordati in precedenza dal deputato Morisoli.

Come indicato dal Consiglio di Stato nella lettera del 7 marzo 2017 all'attenzione della Commissione «*al momento attuale una riduzione delle aliquote delle persone sole non è valutata come una delle misure più urgenti e prioritaria da attuare nell'ambito delle riforme delle persone fisiche. Ciò non toglie [ci tengo a sottolineare questo aspetto come segnale verso chi sostiene il rapporto di minoranza] che in futuro interventi in questo ambito potranno comunque essere approfonditi e valutati ulteriormente*». Dobbiamo renderci conto che non possiamo agire in tutti i campi perché il rischio è di volere tutto e di non ottenere nulla.

Ringrazio la Commissione e i relatori di maggioranza e di minoranza per il lavoro svolto.

In conclusione, sui temi fiscali è difficile trovare un'unanimità di intenti ed è comunque proficuo trovarsi a dibattere su di essi perché permette di fare un confronto politico su un tema importante. Alla luce delle considerazioni espresse in precedenza il Consiglio di Stato condivide le motivazioni contenute nel rapporto di maggioranza stilato dalla deputata Ferrara e invita a sostenerlo.

DURISCH I. - Per la cronaca storica degli sgravi fiscali è vero che l'ultimo risale al 2003 e ha sottratto, con le modifiche dei due anni precedenti, 204.25 milioni di franchi al Cantone proprio nel 2003 (oggi rappresenterebbero una somma maggiore). Dopo questi sgravi sostanziosi il Consiglio di Stato ha dovuto porre rimedi e fare aumenti su alcune aliquote negli anni successivi perché altrimenti il deficit del Cantone sarebbe aumentato: il pre-preventivo del 2003 li valutava attorno ai 300 milioni di franchi. Forse sono proprio gli sgravi a essere stati ponderati male e a causare le manovre finanziarie di rientro che occupano ancora oggi il Parlamento, l'ultima di 20 milioni di franchi deve essere trattata col Preventivo 2018. Speriamo che con le nuove modifiche tributarie annunciate dal Consigliere di Stato Vitta non si vada verso sgravi perché il Cantone oggi non ne ha bisogno: se vi è la necessità di fare una riforma tributaria bilanciata se ne valuterà la bontà ma essa non deve causare ulteriori sottrazioni di risorse alle casse cantonali.

MORISOLI S. - Invito a riflettere ancora un attimo e a votare il rapporto del collega Pamini soprattutto perché il sistema fiscale ticinese è molto sociale, per chi non paga.

PINOJA G. - Sosterrò con convinzione il rapporto di minoranza. Chi afferma che i dissesti finanziari sono da ricercare nei gettiti fiscali ritengo non abbia seguito bene i lavori parlamentari durante gli ultimi quindici anni. Se il Cantone ha potuto ottenere i risultati che ha raggiunto è solo grazie alle sopravvenienze fiscali giunte annualmente. Posso anche accettare una posizione contraria all'iniziativa in attesa della riforma che il Direttore del DFE proporrà in autunno per, allo stesso momento, parificare ciò che pagano in più le coppie sposate con redditi alti, ma non accetto motivazioni di altro genere che non stanno né in cielo né in terra.

PASSALIA M. - Per una questione di coerenza politica credo che la collega Gendotti sia stata abbastanza chiara sulle motivazioni che spingono il PPD a sostenere il rapporto della collega Ferrara, evidentemente andando al di là degli argomenti forniti. Anch'io voterò a favore di questo rapporto, sciogliendo la riserva, ricordando che le motivazioni sono essenzialmente legate a motivi di politica familiare.

PAMINI P., RELATORE DI MINORANZA - Sosterrò il rapporto di minoranza e attendiamo tutti con interesse le proposte che arriveranno dal Governo, al più tardi dopo l'estate. Ricordo però che sul tavolo della Commissione e del Governo vi sono molte proposte fiscali anche di lunga data come l'iniziativa fiscale del collega Pinoja del 2009 e altre iniziative di colleghi di altri partiti tra cui anche dell'allora deputato Vitta. Infine, ricordo che cinque giorni dopo la votazione del 12 febbraio di quest'anno contraria alla legge cosiddetta della riforma delle imprese III, chi vi parla, con il collega Morisoli, ha presentato un'iniziativa elaborata con dodici misure puntuali di riforma fiscale anche per le persone fisiche. Il treno della riforma fiscale si sta muovendo rapidamente e speriamo solo che non venga insabbiato in questo Parlamento da qualche deputato.

PAGANI G. - Ho seguito il tema sia in Commissione sia oggi in quest'aula e trovo che la presentazione del collega Pamini fornisca molti spunti sui campi nei quali si deve intervenire. Attendo con interesse le proposte che presenterà il Governo. Voterò il rapporto di maggioranza poiché ritengo che l'iniziativa parlamentare in discussione sia troppo specifica e non tenga conto di molti aspetti che dovrebbero essere considerati per portare giovamento al nostro Cantone.

GALEAZZI T. - Sosterrò il rapporto del collega Pamini. In merito alle posizioni espresse dai partiti di centro, che dovrebbero essere un po' più elastici sulle riforme fiscali, ho l'amara percezione che vi siano famiglie di coniugi che sono di serie A mentre i single sono considerati di serie B. Faccio notare che i 195 mila cittadini rientrano nei 350 mila e quindi il collega Pamini dovrà affrontarne, fuori da quest'aula, solo 150 mila.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 45 voti favorevoli, 25 contrari e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bosia Mirra L. - Canepa L. - Caprara B. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Jelmini L. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Merlo T. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Brivio N. - Buzzini B. - Campana F. - Caverzasio D. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Galeazzi T. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Lurati I. - Minoretta S. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pamini P. - Pinoja G. - Ramsauer P. - Rückert A. - Seitz G.

Si astiene:

Mattei G.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 19 SETTEMBRE 2016 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA PELIN KANDEMIR BORDOLI E COFIRMATARI "MODIFICA DELLA LEGGE TRIBUTARIA PER ASSOGGETTARE AD IMPOSIZIONE GLI ELEMENTI RICONDUCEBILI ALLE IMPRESE, AGLI STABILIMENTI D'IMPRESA E AI FONDI SITI ALL'ESTERO DELLE PERSONE FISICHE E GIURIDICHE"

Rapporto di maggioranza del 29 maggio 2017

Rapporto di minoranza del 29 maggio 2017

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

PAMINI P., RELATORE DI MAGGIORANZA - L'iniziativa generica proposta dal gruppo PS chiede in sostanza di tassare i ticinesi che detengono immobili all'estero o che partecipano a società con sede all'estero (come potrebbe essere il caso di un residente in Ticino che partecipa a una società a nome collettivo brasiliana). Perché tale proposta? La legge federale sull'imposta diretta [LIFD; RS 642.11] già prevede l'esenzione unilaterale e quindi se un residente in Ticino detiene un immobile fuori dalla Svizzera non paga le imposte sui proventi di questo immobile. Ovviamente il reddito, per esempio d'affitto, è considerato nel determinare la progressione delle aliquote, altrimenti vi sarebbe una discriminazione con il suo collega che ha lo stesso reddito da fonte svizzera, però quel provento non è tassato in Svizzera. Questo lo dice la LIFD dal 1949. Ora, il Legislatore federale fece quella scelta per facilitare gli scambi internazionali perché al tempo non vi erano molte convenzioni contro le doppie imposizioni e si sarebbe corso il rischio di far pagare due volte le imposte sui redditi conseguiti fuori dalla Svizzera: da parte della Svizzera e da parte dello Stato estero.

La maggior parte dei Cantoni, più di venti, ha ripreso nelle proprie leggi il testo della LIFD e questo è una buona cosa, come ha detto anche il Tribunale federale, poiché uno degli approcci cardine nella fiscalità federalistica svizzera è la cosiddetta armonizzazione verticale, ossia la concorrenza fiscale fra i vari Cantoni sul piano delle deduzioni e delle aliquote, ma non sul tipo di redditi che sono imposti. È quindi un bene che la legge tributaria ticinese [LT; RL 10.2.1.1] sia in linea con quanto prevede quella federale.

Qualche anno fa Marco Bernasconi, Samuele Vorpe e Paolo Arginelli hanno pubblicato sulla *Rivista ticinese di diritto* un saggio¹ accademico di tecnica fiscale nel quale si

¹ Marco Bernasconi, Samuele Vorpe e Paolo Arginelli, *L'esenzione delle imprese, degli immobili e degli stabilimenti d'impresa siti all'estero. Il contrasto tra le norme della LIFD e quelle della LAID*, *Rivista ticinese di diritto*, II-2014, pp. 701-732.

chiedevano se la LT non fosse illegale nel suo contenuto prevedendo l'esenzione in merito a immobili e imprese all'estero perché la legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni [RS 642.14; LAID] in realtà non è molto chiara su questo tema: vi è un articolo della legge che elenca apparentemente in modo esaustivo i proventi esenti dall'imposta sui redditi o sull'utile delle persone giuridiche e tra questi non è scritto che possono essere esentati i proventi dagli immobili o dalle imprese all'estero. Su questa base i tre autori dicono che bisogna chiedersi se la LT è in linea con quanto previsto dalla LAID ed estendono il ragionamento seguendo quello dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) – organizzazione che non mi piace particolarmente – che negli ultimi anni sta spingendo molto l'acceleratore per combattere le doppie imposizioni. Effettivamente, nel contesto internazionale vi sono situazioni nelle quali un contribuente finisce per non pagare imposte sia nello Stato di residenza sia nello Stato di situazione del reddito (vale a dire da dove giungono i soldi) legalmente, nel rispetto delle leggi tributarie dei due Stati. La tendenza generale è di combattere questi atteggiamenti. L'iniziativa generica del gruppo PS ha lo scopo di combattere queste doppie imposizioni e quindi si propone di tassare l'immobile e le imprese estere. Ora, va sottolineata una cosa importante: nel caso di un ticinese con una palazzina in Italia che ha proventi di affitto dalla proprietà italiana anche se passasse l'iniziativa non cambierebbe nulla perché la Convenzione contro le doppie imposizioni tra Svizzera e Italia già oggi risolve il caso a favore dell'Italia. Infatti, la regola generale in queste convenzioni è che l'attribuzione del provento imponibile avviene nello Stato di situazione, laddove il provento nasce. Per cui la proposta in esame si ridurrebbe di fatto – ed è ciò a cui mirano gli iniziativaisti – a tassare le situazioni che riguardano Stati dove non vige la doppia imposizione, che nel testo dell'iniziativa sono definiti paradisi fiscali, menzionando le isole Vergini britanniche, le Bahamas, Montecarlo o, meglio, il principato di Monaco, eccetera. Ora, vi sono due argomenti su questo tema. Il primo argomento è chiedersi se con la nostra LT siamo in una situazione di illegalità o no. Nel rapporto sviluppo una risposta tecnica alle argomentazioni degli iniziativaisti che hanno ripreso i temi tecnici sviluppati dai tre economisti che ora riassumo: la LAID in realtà è confusa in merito all'esaustività o no dell'elenco delle fattispecie non imponibili semplicemente perché questo elenco appare in una zona della LAID che apparentemente non vieterebbe alla LT di prevedere l'esenzione unilaterale. Appurato che non siamo oggi in una situazione di illegalità mi preme anche, per correttezza e trasparenza, ricordare che la proposta in quanto tale, vale a dire di abolire l'esenzione, è legalmente possibile e compatibile con la LAID.

Chiarito questo aspetto, entriamo in argomenti di opportunità politica, ovvero se sia opportuno far saltare l'esenzione unilaterale svizzera. Ovviamente ritengo non sia opportuno per vari motivi: in primo luogo, vi è un argomento tecnico, che riprendo dalla giurisprudenza del Tribunale federale, che dice che l'armonizzazione verticale tra le leggi cantonali e quelle federali è un fatto importante in Svizzera e con l'iniziativa in discussione andremmo a lederla; in secondo luogo, non è opportuno da un punto di vista politico e di promozione del Ticino perché lanceremmo nel contesto intercantonale un cattivissimo segnale di accanimento contro determinati contribuenti senza che il gettito aumenti in maniera notevole, come ammettono anche gli iniziativaisti.

Ma non è tutto. Abbiamo più di cento convenzioni di doppia imposizione – trovate l'elenco di tutti gli Stati coinvolti nel mio rapporto – ma tra gli Stati non coperti trovate non solo paradisi fiscali ma anche Paesi come – ed è il caso da manuale per chi si occupa di fiscalità – il Brasile: se passasse l'iniziativa si può smettere di avere tra i contribuenti in Ticino persone di origine brasiliana o con attivi in Brasile perché questi sarebbero sottoposti a una tassazione semplicemente proibitiva. Inoltre, ho letto la legge tributaria delle Bahamas e del Principato di Monaco per scoprire che questi famosi paradisi fiscali – che sono anche loro Stati e che quindi devono anche loro coprire la spesa pubblica –

prelevano le imposte: non sono Stati anarchici basati su una società naturale contrattuale. Se qualcuno di voi volesse leggere la legge tributaria delle Bahamas si renderebbe conto che un proprietario immobiliare paga l'1% all'anno del valore venale dell'immobile. Ora, in Ticino l'aliquota sulla sostanza massima è attorno al 7‰: questo vuole dire che il contribuente ticinese che ha fatto un investimento immobiliare alle Bahamas si vedrebbe più che raddoppiata l'imposta sulla sostanza, alla faccia delle doppie non imposizioni (questi sono i ragionamenti di equità fiscale e di giustizia avanzati dalla sinistra, anche se il rapporto di minoranza è stato sottoscritto anche da deputati appartenenti a partiti che tecnicamente non sono di sinistra). Se prendiamo l'esempio del Principato di Monaco, se qualcuno di noi acquista o vende un immobile nei primi cinque anni della costruzione si vede imporre l'IVA del 20% sull'immobile, una prassi diversa da quella del resto d'Europa; quindi lo speculatore immobiliare nel paradiso fiscale monegasco sarebbe sottoposto alla tassazione dell'IVA nel Principato e all'imposta sul reddito in Svizzera, anche in questo caso alla faccia delle doppie non imposizioni. Oppure, se qualcuno di noi tenesse una società a nome collettivo a Monaco che fa una cifra di affari solamente oltre il 25% all'estero – quindi appena un po' attiva internazionalmente – a Montecarlo sarebbe tassato al 30%; se sommiamo questa cifra al 20% delle imposte in Svizzera, si raggiunge una tassazione del 50% che è una tassazione predatoria, che non avreste in nessuna parte della Svizzera. Questa è la coerenza dell'accanimento fiscale che la sinistra ci propone. Concludo dicendo che per quanto riguarda la maggioranza degli Stati sviluppati coi quali abbiamo relazioni economiche che hanno una convenzione contro le doppie imposizioni anche se passasse l'iniziativa non cambierebbe nulla; per gli Stati con i quali non esiste la convenzione non si deve credere che si tratta di casi dove vi sono "buchi" di doppia non imposizione: ovviamente vi sono anche casi del genere ma non sono così generalizzati come potrebbe sembrare. Di conseguenza, invito assieme alla maggioranza dei colleghi commissionali a respingere questa iniziativa, così come le Camere federali hanno fatto con la proposta della Consigliera nazionale Marina Carobbio di abolire questa esenzione a livello dell'imposta federale diretta, un'iniziativa bloccata sul nascere dalla Commissione economia e tributi del Consiglio nazionale.

DELCO PETRALLI M., RELATRICE DI MINORANZA - In merito all'intervento del collega Pamini contesto l'ultima affermazione, nel senso che le Camere federali non si sono ancora espresse sull'iniziativa della Consigliera nazionale Marina Carobbio: per il momento la sua iniziativa è stata respinta unicamente dalla maggioranza dei membri di una Commissione del Parlamento federale.

Con l'iniziativa parlamentare generica in oggetto i deputati Kandemir Bordoli, Garobbio e Lepori chiedono di abolire l'esenzione fiscale prevista agli artt. 5 cpv. 1 e 62 cpv. 1 della legge tributaria [LT; RL 10.2.1.1] per gli elementi di reddito e di sostanza riconducibili alle imprese, agli stabilimenti d'impresa e ai fondi siti all'estero delle persone fisiche e giuridiche. Gli iniziativaisti, riprendono il parere di tre esperti di diritto fiscale, Marco Bernasconi, Samuele Vorpe e Paolo Arginelli, che in un lungo articolo apparso sulla *Rivista ticinese di diritto* spiegano come l'esenzione di reddito e di sostanza prevista nella nostra LT, mutuata a torto dalla legge federale sull'imposta diretta [LIFD; RS 642.11;] è contraria alla legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni [LAID; RS 642.14], in particolare all'art. 7 della LAID, che dal 2001 disciplina in modo imperativo ed esaustivo le nostre legislazioni fiscali cantonali e che prevede esenzioni fiscali senza però comprendere quanto contemplato dalla nostra LT agli articoli 5 e 62 cpv. 1. La LAID lascia poche competenze ai Cantoni, tra le quali quelle di decidere le aliquote fiscali, ma non permette loro di prevedere esenzioni fiscali non contemplate dalla medesima LAID. In generale la richiesta degli iniziativaisti è fondata sul principio della

parità di trattamento e sul principio della capacità contributiva e vuole evitare la doppia non imposizione di reddito e di sostanza conseguiti o detenuti in Paesi che non hanno concluso una convenzione di doppia imposizione, e ciò conformemente anche alle raccomandazioni internazionali sia dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sia del Consiglio d'Europa.

Si tratta, come detto, di un'iniziativa generica che, se accolta nel principio, lascia comunque piena libertà al Consiglio di Stato di proporre il testo dell'emendamento alla LT, e al Parlamento riserva ancora la facoltà di approvarlo o di respingerlo: oggi si tratta di decidere solo sul principio.

Attualmente reddito e sostanza detenuti all'estero, se scoperti o dichiarati al fisco ticinese, influenzano soltanto la determinazione dell'aliquota fiscale ma non sono imposti di per sé. In generale questi elementi di reddito e di sostanza sono detenuti in Stati che hanno concluso una convenzione di doppia imposizione (circa cento attualmente in vigore) per cui la Svizzera, e di riflesso il Cantone, rinunciano a imporli delegando tale facoltà allo Stato estero di situazione dei beni. Ma ci sono Stati esteri che rifiutano di concludere convenzioni di doppia imposizione con il nostro Paese, come le Bahamas o il Principato di Monaco. L'esenzione prevista dalla nostra LT permette ai contribuenti con reddito e sostanza conseguiti o detenuti in questi Paesi di sfuggire all'imposizione fiscale, sia a quella nel nostro Paese ma spesso anche al fisco del Paese estero, visto che per la maggior parte questi Stati hanno una fiscalità minima o addirittura inesistente. Il collega Pamini ha citato nel suo intervento il Principato di Monaco o le Bahamas: sono due Stati che non tassano il reddito mentre la sostanza è tassata unicamente con l'IVA – modo che non ha nulla a che fare con la tassazione ordinaria – solo al momento della vendita dell'immobile.

In tal modo la nostra LT favorisce una doppia non imposizione di reddito e di sostanza ciò che crea un'evidente e contestata disparità di trattamento oltre ad impoverire il nostro Stato.

La minoranza della Commissione speciale tributaria ha scelto di non addentrarsi nella diatriba dottrinale a sapere se l'esenzione fiscale è o no contraria alla LAID, perché questo non è determinante ai fini dell'accoglimento dell'iniziativa.

Il Consiglio di Stato e la Commissione, maggioranza e minoranza, sono concordi nel ritenere l'iniziativa ricevibile, cioè conforme al diritto federale superiore. La decisione è pertanto prettamente politica: si tratta di decidere se vogliamo mantenere nella LT un'esenzione che viola il principio di equità e di parità di trattamento tra contribuenti residenti nel nostro Cantone. La minoranza della Commissione ha deciso di aderire alla richiesta degli iniziativaisti pur consapevole che i casi di tassazione saranno pochissimi, sia per la difficoltà di scoprire beni e sostanza detenuti all'estero – sebbene l'entrata in vigore dello scambio automatico di informazioni fiscali dovrebbe favorire l'emersione di tali elementi – sia per la vasta rete di convenzioni di doppia imposizione concluse dalla Svizzera. Tuttavia è bene, per equità, prevedere comunque una base legale per poter tassare questi elementi. In Svizzera alcuni Cantoni l'hanno fatto, come Turgovia e Grigioni, altri come Lucerna permettono l'esenzione fiscale solo se gli stabilimenti d'impresa sono effettivamente tassati all'estero. Altri ancora esentano gli stabilimenti d'impresa siti all'estero solo se l'80% dei proventi sono di fonte estera. Nulla quindi impedisce al Consiglio di Stato di proporre un emendamento sulla falsariga di quanto previsto dalle altre legislazioni cantonali, evitando la doppia imposizione tanto temuta dal collega Pamini.

I rapporti di minoranza e di maggioranza convergono su tre conclusioni: 1) l'iniziativa non è contraria al diritto federale, come ha anche confermato il relatore di maggioranza: quindi nulla osta all'accoglimento dell'iniziativa; 2) l'emendamento proposto dall'iniziativa avrebbe effetto solo su redditi e sostanza detenuti in un Paese che non ha sottoscritto una convenzione di doppia imposizione; 3) la decisione se accogliere o meno l'iniziativa è una

decisione prettamente politica di questo Parlamento: si deve decidere se si vuole o meno ristabilire l'equità fiscale tra i contribuenti di questo Cantone, oppure privilegiarne alcuni a dispetto di altri, vale a dire chi detiene reddito e sostanza in un Paese non coperto dalle convenzioni di doppia imposizione.

Fatte queste premesse fondamentali, il rapporto di maggioranza entra nel merito di una diatriba dottrinale che vede opposti il relatore di maggioranza e tre esperti di diritto fiscale ticinese e svizzero tra i quali un professore di diritto fiscale. La questione dibattuta è se l'esenzione fiscale prevista dalla LT è contraria o no alla LADI, a cui le leggi fiscali cantonali sono obbligatoriamente sottoposte. Per i tre esperti di diritto tributario l'esenzione viola la LADI e quindi deve essere abolita, mentre per il relatore Pamini l'esenzione di reddito e di sostanza detenuti all'estero non è contraria alla LADI, anche se egli ammette che nella LADI non è prevista tale esenzione fiscale.

Come detto la minoranza della Commissione ritiene la querelle dottrinale francamente superflua e ininfluenza sulla nostra decisione, anche se a mio parere la ragione sta dalla parte dei tre esperti di diritto. Come ricorda il collega Pamini nel suo rapporto la LIFD, che ha comunque una struttura diversa dalla nostra LT e dalla LADI, ha previsto tale esenzione di reddito e di sostanza perché ha ripreso una vecchia disposizione di legge del 1940, adottata quando non erano ancora in essere le convenzioni di doppia imposizione. Allora il Legislatore era preoccupato della doppia imposizione, in Svizzera e all'estero, e per questo aveva previsto questa esenzione.

Ma la LADI, adottata nel 1990, non prevede tale esenzione e, come detto, essa è imperativa per la fiscalità dei Cantoni e non la LIFD.

In ogni caso il punto centrale non è se l'esenzione fiscale è o no contraria al diritto federale, il punto è se vogliamo o non vogliamo evitare la doppia non imposizione di reddito e di sostanza detenuti in uno Stato che non è coperto da una convenzione di doppia imposizione. Vogliamo o non vogliamo ristabilire l'equità fiscale tra il cittadino che paga le imposte fino all'ultimo centesimo sul proprio reddito e sulla propria sostanza e chi invece, pur vivendo qui e approfittando dei servizi offerti dallo Stato del Cantone Ticino, può sottrarre al fisco reddito e sostanza detenuti all'estero?

Tralasciamo il volo pindarico tra le leggi fiscali svizzere e cantonali e concentriamoci invece sul merito dell'iniziativa. Se il dito mostra la luna, è la luna che si deve guardare e non il dito! Ora, la luna che vi sto mostrando è semplicemente decidere se vogliamo o non vogliamo togliere dalla nostra legge un privilegio fiscale che non si giustifica.

Nel merito dell'iniziativa il relatore di maggioranza ritiene che l'emendamento proposto dagli iniziativaisti non sia opportuno. Innanzitutto, il collega Pamini sostiene che anche nei paradisi fiscali qualcosa si paga all'autorità fiscale (e ci mancherebbe altro!) e quindi il pericolo sarebbe quello di creare le basi legali per una intollerabile e ingiusta doppia imposizione – come se la doppia non imposizione fosse tollerabile e giusta – e cita come esempio le Bahamas e il Principato di Monaco – a proposito dei quali ho già detto che hanno una fiscalità molto leggera e solo per certi elementi – e cita anche l'esempio di Cuba che non ha sottoscritto la convenzione di doppia imposizione (si tratta di un esempio su cui stendo un velo pietoso visto che si sa che nessuno finora si reca in quel Paese a investire). In questi due Paesi per ammissione stessa del relatore non si paga nulla sul reddito mentre sulla sostanza si paga poco o nulla, anzi a Monaco si paga solo l'IVA nel caso in cui si venda l'immobile. Ma IVA e tassazione ordinaria non hanno nulla in comune. Il relatore di maggioranza si dimentica poi di ricordare che il Consiglio di Stato può liberamente elaborare l'emendamento e quindi prevedere che se reddito e sostanza sono già tassati all'estero non siano di conseguenza tassati qui, sulla falsariga di altre legislazioni cantonali. Egli sostiene anche che vi sarebbe un notevole dispendio amministrativo legato all'abbandono dell'esenzione: questo è falso, tant'è che la Divisione delle contribuzioni e il Consiglio di Stato nella risposta fatta pervenire alla Commissione

indicano che i casi sono relativamente pochi. Inoltre, se già il contribuente deve indicare tali redditi ai fini dell'aliquota d'imposta cantonale, non vedo dove sta il notevole dispendio amministrativo. Egli sostiene anche che vi sarà una difficoltà pratica nel determinare se un contribuente ha fondi siti all'estero se egli non li dichiara; anche questo non è vero perché oggi lo scambio di informazioni diventa sempre più praticabile e la strada per conoscere la situazione patrimoniale del contribuente a livello mondiale si sta facendo più chiara. Il relatore di maggioranza sostiene anche che per lottare contro i paradisi fiscali oggi l'autorità fiscale dispone di almeno quattro linee argomentative: ma qui il collega Pamini confonde l'argomento dell'iniziativa con le strutture offshore, che non rientrano nel tema. Infine, egli sostiene che se accolta l'iniziativa aggraverebbe la concorrenza fiscale intercantonale; ma se i casi sono pochi quali contribuenti dovrebbero andare in altri Cantoni per non pagare quelle imposte? Vogliamo forse avere nel nostro Cantone evasori fiscali? Credo di no.

In conclusione, come diceva un grande filosofo, la vera ricchezza oggi sta nella mobilità. Chi può essere mobile e spostare i capitali in Paesi a bassa fiscalità, si fa certamente ricco ma impoverisce lo Stato di provenienza. Vogliamo premiare questo tipo di mobilità o vogliamo difendere prima il nostro Stato e i nostri cittadini? A voi la scelta e la giustificazione di questa scelta che dovrete dare a tutti i contribuenti ticinesi. Per finire porto l'adesione anche del gruppo dei Verdi al rapporto di minoranza.

PAGANI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa nasce dalla volontà di evitare la doppia imposizione creando una tassazione per tutti quegli Stati coi quali la Svizzera non ha una convenzione di doppia imposizione, senza differenziare i paradisi fiscali dai non paradisi fiscali, tassando chi possiede immobili o imprese negli Stati che non dispongono di una convenzione con la Svizzera. In merito alla diatriba legale circa la possibilità o no di procedere come auspicato dagli iniziativaisti, la constatazione dal punto di vista di armonizzazione verticale è che a livello federale e quindi a livello di imposizione fiscale questi redditi e queste sostanze sono esplicitamente esclusi. Questo vuole dire che la Svizzera, pur essendo lo Stato che ha il diritto e il dovere di fare le convenzioni di doppia imposizione, ha escluso questi redditi e queste sostanze sulla base del principio di territorialità: se qualcuno ha redditi o sostanza in un altro Stato spetta a quest'ultimo tassarlo. In questi casi all'interno della Svizzera le aliquote sono modificate e quindi i redditi svizzeri sono tassati con percentuali superiori ma la tassazione rimane localizzata dove le società o le persone hanno gli immobili. In merito all'armonizzazione orizzontale la constatazione è che quasi tutti i Cantoni hanno questa esenzione quindi hanno ripreso il diritto federale; ora, magari sono tutti contro la legge, ma allo stato attuale delle cose, come riconosciuto dai relatori, visto che quasi tutti i Cantoni sono nella medesima situazione la scelta è più politica che giuridica. Quest'ultima si focalizza sull'aspetto della territorialità, ossia: le persone estere che giungono in Svizzera e hanno un immobile o una ditta svizzera e creano valore e profitti pagano nel nostro Paese, così come gli svizzeri che possiedono immobili o hanno redditi al di fuori della Svizzera pagano secondo le leggi dello Stato che li ospita; questo è il fondamento attuale federale e cantonale. L'elemento discusso della capacità contributiva viene integrato proprio perché le aliquote vengono modificate.

In merito alla definizione di paradiso fiscale, i Paesi privi della doppia imposizione non sono tutti paradisi fiscali; gli imprenditori che si recano per esempio in Brasile per farvi impresa e non per evadere le tasse, vendono prodotti e quindi devono essere ivi localizzati dove pagano tasse; la difficoltà molto pratica è dire a imprenditori ticinesi che lavorano qui e che sono tassati in Ticino ma che risiedono all'estero, magari in un Paese senza doppia imposizione, dove hanno un'impresa e dove pagano regolarmente le tasse, che da un

giorno all'altro saranno tassati anche in Ticino per queste attività estere. La domanda è: solo in Ticino? A livello federale non saranno imposti così come previsto da quasi tutti i Cantoni: il Ticino avrà quindi uno svantaggio competitivo nei confronti di quasi tutti gli altri Cantoni.

In merito alla questione dei "furbi" che cercano di spostare i redditi in paradisi fiscali, questa iniziativa non risolve il problema: il fisco ha già strumenti per poterlo combattere.

In conclusione, si può entrare in materia sulla questione della doppia non imposizione ma lo strumento proposto dall'iniziativa rischia di avere troppe controindicazioni rispetto alla volontà di evitare la doppia non imposizione. Il gruppo PLR ringrazia i relatori per il lavoro svolto e chiede di votare il rapporto di maggioranza e respingere l'iniziativa.

MINORETTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Riteniamo che l'emendamento proposto con l'iniziativa sia un esercizio inutile, fuori tempo, costoso e non che non porti alcun beneficio al gettito cantonale per i diversi motivi tra i quali: in primo luogo, in virtù delle considerazioni del Consiglio di Stato espresse nella sua lettera del 7 marzo 2017 tramite la quale è ribadita la conformità delle attuali disposizioni al diritto federale superiore, segnatamente alla legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni; in secondo luogo, dalla fedele cronistoria delle discussioni e analisi già espletate sull'argomento riportate dal collega Pamini nel suo rapporto; in terzo luogo, ritenuto che: tale norma tocca aspetti di imposizione basati sulla territorialità di altri Stati; che il rischio di una doppia non doppia imposizione di immobili e stabilimenti d'impresa nei Paesi con i quali la Svizzera non ha concluso convenzioni di doppia imposizione (CDI) o accordi di scambio di informazione (TIEA) contro le doppie imposizioni è molto limitato, visto che tutti hanno riconosciuto che si tratta di pochi casi; che il nuovo modello di convenzione dell'OCSE con il progetto BEPS (modello di tassazione dei profitti che prevede la tassazione nello Stato dove avviene l'attività economica e che di fatto impedisce l'uso di società veicolo situate in Paesi con Convenzioni favorevoli con finalità elusive) è stato già approvato a livello federale nella primavera 2017 dal Consiglio degli Stati e prossimamente lo sarà dal Consiglio Nazionale rendendo effettive le disposizioni ivi contenute; che già oggi l'Autorità fiscale cantonale ha adeguati strumenti a disposizione per l'imposizione di imprese o stabilimenti di impresa situati in un Paese off-shore.

Fatte queste considerazioni il mio gruppo non sostiene l'iniziativa e sosterrà con convinzione il rapporto di maggioranza.

BATTAGLIONI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Con l'iniziativa parlamentare generica dei deputati Kandemir Bordoli, Garobbio e Lepori del 19 settembre 2016 si chiede di sottoporre a tassazione ordinaria anche gli elementi di reddito e di sostanza riconducibili alle imprese, agli stabilimenti d'impresa e ai fondi siti all'estero delle persone fisiche e giuridiche, che attualmente per effetto degli articoli 5 cpv. 1 e 62 cpv. 1 della legge tributaria (LT) sono esclusi dai beni sottoposti a tassazione.

La legislazione cantonale attuale, a detta degli iniziativaisti, non sarebbe conforme alla legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni [RS 642.14; LAID] poiché appunto esclude dall'imponibilità immobili e sostanza aziendale situati all'estero nonché i relativi redditi. A questo riguardo, in data 7 marzo 2017, il Consiglio di Stato, a seguito di una richiesta precisa della Commissione speciale tributaria si è determinato nel modo seguente: *«premesso che l'emendamento è conforme al diritto federale superiore, segnatamente alla legge sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni, l'introduzione di una base legale per imporre gli immobili ubicati*

all'estero appartenenti a persone fisiche o giuridiche potrebbe trovare applicazione solo nel caso in cui non sia stata conclusa una convenzione per evitare la doppia imposizione tra i due Stati interessati». Il Consiglio di Stato rileva tuttavia che, anche in caso di assenza di una specifica convenzione, ben difficilmente l'autorità fiscale potrà venire a conoscenza dei citati elementi tassabili situati all'estero.

Il rapporto di maggioranza del collega Pamini, che ringrazio, affronta in dettaglio tutti gli aspetti giuridici e di opportunità dell'iniziativa.

Oltre alle considerazioni del Consiglio di Stato che ho indicato sopra e agli elementi adottati nel rapporto di maggioranza, intendo attirare l'attenzione sui seguenti aspetti: in primo luogo, la norma andrebbe a creare una grossa mole di lavoro senza il corrispettivo effetto sul gettito. Spesso molti fondi esteri sono detenuti attraverso società e pertanto i nuovi disposti non potrebbero essere applicati; in secondo luogo la mancata dichiarazione di un immobile all'estero non verrebbe trattata dagli uffici tassazione con la procedura di recupero d'imposta ma unicamente con procedura semplificata. In concreto, il competente ufficio di tassazione propone al contribuente di aggiungere all'ultima tassazione ancora aperta un reddito che tenga conto delle imposte dovute nei diversi anni. In terzo luogo, il principio del rispetto della territorialità dell'imposizione fiscale verrebbe a cadere. In quarto luogo, la Svizzera ha già sottoscritto convenzioni con molti Stati per evitare le doppie imposizioni e pertanto questa norma ai fini concreti ha pochissimo effetto. In quinti luogo, l'introduzione di questo disposto potrebbe portare per assurdo alla doppia imposizione per fondi che si trovano in Paesi che non hanno ancora sottoscritto una convenzione con la Svizzera. Inoltre, la maggioranza dei Cantoni non preleva imposte sulla sostanza estera. Infine, ritengo inoltre esiguo il rischio di doppia non imposizione per gli Stati che non hanno concluso alcuna convenzione.

Alla luce di queste considerazioni il gruppo PPD+GG ritiene l'ordinamento attuale sufficientemente efficace e pertanto propone di sostenere il rapporto di maggioranza e invita a respingere l'iniziativa.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Come è stato ricordato, con la nostra iniziativa parlamentare generica abbiamo chiesto di sottoporre a tassazione ordinaria anche gli elementi di reddito e di sostanza riconducibili alle imprese, agli stabilimenti di impresa e ai fondi siti all'estero delle persone fisiche e giuridiche che attualmente sono esclusi dai beni sottoposti a tassazione. È stato ricordato sia dal relatore di maggioranza sia dalla relatrice di minoranza che la nostra iniziativa prende lo spunto da un articolo scientifico dei professori Bernasconi, Vorpe e Arginelli apparso nella *Rivista ticinese di diritto* nel 2014 nel quale gli esperti hanno evidenziato la necessità di conformare il nostro diritto cantonale alla legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni [LAID; RS 642.14], con alcuni aspetti ben evidenziati nel rapporto di minoranza. Non mi soffermo molto sugli aspetti giuridici che sono già stati spiegati ma desidero rispondere ad alcune obiezioni del collega Pamini, che vede sempre enormi catastrofi quando vi sono iniziative proposte dalla sinistra, che cade anche in contraddizione nel suo rapporto quando sostiene alcune tesi e che quando parla di accanimento mi sembra sia piuttosto lui ad accanirsi: in modo particolare abbiamo sottoposto un testo scientifico che era stato analizzato dal prof. Bernasconi – professore citato dal collega Pamini a sostegno delle sue posizioni nel tema dibattuto in precedenza riguardante l'iniziativa parlamentare *Favorire in Ticino una reale equità fiscale fra le diverse categorie di contribuenti, rivedendo i prelievi applicati ai singoli (aliquota B)* – e che proponeva alcuni elementi che potevano essere oggetto di riflessione. Al di là di questo tema che è sicuramente tecnico ma anche di buon senso, è difficile capire perché non si voglia riconoscere una palese situazione ingiusta; di conseguenza la domanda che ci si

deve porre è: per quali ragioni possiamo oggi legittimare l'esistenza di situazioni di una doppia non imposizione poiché nella maggior parte delle volte questi redditi e sostanza sfuggono a una qualsiasi tassazione in quanto situati in paradisi fiscali? Il collega Pamini ha parlato di opportunità; per noi non è opportuno mantenere questo tipo di situazione: non possiamo legittimare situazioni di una doppia non imposizione.

I tre professori avevano anche sottolineato nel loro articolo scientifico che *«la necessità di una modifica volta ad imporre gli elementi riferiti alle imprese, agli stabilimenti d'impresa e ai fondi siti all'estero, si propone oggi con urgenza anche in considerazione dello stato sempre più precario della finanza pubblica del Cantone Ticino e dei suoi Comuni. Non è giustificabile in un momento in cui si richiedono sacrifici finanziari a tutti i ceti della popolazione, anche a quelli più disagiati, che gli elementi situati all'estero e oggi oggetto di un'esenzione unilaterale possono continuare a beneficiare di un privilegio fiscale ingiustificato e non conforme al diritto federale superiore»*². Quindi non si può non concludere che l'esenzione oggi stabilita, di per sé difficilmente giustificabile dal profilo equitativo, costituisce una concorrenza fiscale pregiudizievole nei confronti degli altri Stati. Capisco che il collega Pamini non abbia particolare simpatia per le tassazioni ma mi risulta difficile giustificare il diritto a non pagare le imposte attraverso una doppia non imposizione e, soprattutto, giustificare questo tipo di situazione alla luce di tutto quanto successo negli anni passati. Se è pur vero che, come sostiene il Consiglio di Stato, l'iniziativa non toccherà molte persone, è anche vero che per parità di trattamento tra cittadini svizzeri il tema andrebbe risolto. Ed è anche inutile nascondersi dietro a molte discussioni per occultare un difetto della nostra legislazione.

Vedo una contraddizione nel rapporto del collega Pamini laddove parla di *«notevole dispendio amministrativo legato all'abbandono dell'esenzione»*; ora, delle due l'una: o i casi sono pochi e allora non si comprende dove si troverebbe il dispendio amministrativo, oppure quest'ultimo è causato dai molti casi, ma allora la questione andrebbe risolta. Inoltre, in merito alla difficoltà citata dal collega Pamini nel determinare se un contribuente ha fondi siti all'estero se egli non li dichiara, va rilevato che già oggi con lo scambio di informazioni diventa sempre più praticabile la strada per conoscere la situazione patrimoniale del contribuente a livello mondiale ed evidentemente sta al contribuente, essendo un obbligo di legge, dichiarare correttamente tali redditi e patrimonio: non è perché vi sono persone che in un determinato contesto abusano che allora noi non dobbiamo applicare la legge. A proposito del discorso in merito alla concorrenza intercantonale e al cattivo segnale verso i contribuenti ticinesi mi preme sottolineare che se i casi sono pochi non vedo il pericolo di un esodo verso altri Cantoni, tanto più che tra questi ultimi vi sono quelli citati negli interventi precedenti che hanno modificato la loro legislazione. Anche da questo punto di vista quanto sostenuto dal collega Pamini mi sembra un'esagerazione. Infine, vi è la questione del Legislatore federale che, stando a quanto sostiene il collega Pamini, si sarebbe già espresso nel merito dell'iniziativa, cosa che non è vera come ha già detto la collega Delcò Petralli: è una Commissione del Parlamento federale che ha preso posizione in merito, ma questa lacuna legislativa rimane permettendo ai singoli Cantoni di colmarla eliminando l'esenzione dei redditi in questione. Su questo aspetto siamo concordi nel riconoscere che i Cantoni possono procedere se lo desiderano.

Concludo e invito a sostenere il rapporto della collega Delcò Petralli e a correggere questo privilegio fiscale ingiustificato così come hanno fatto altri Cantoni.

² Articolo citato, p. 732.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Vista l'ora tarda, vado alle conclusioni, sperando di fare cosa gradita se non per quello che dico per lo meno nel risparmio di tempo. Sono interessanti gli interventi di chi sostiene il rapporto di minoranza perché dalle loro argomentazioni traspaiono pochissimi vantaggi, per non dire alcun motivo di vantaggio a sostegno dell'iniziativa: le colleghe intervenute hanno cercato di smontare il rapporto di maggioranza per farci desistere dal votarlo. È evidente il motivo che ha spinto le colleghe a intervenire in questo modo perché se avessero dovuto dire quali sono i vantaggi o perché si dovrebbe votare il rapporto di minoranza avrebbero dovuto dire: in primo luogo, che equità significa "strizzare" ancora di più chi è già "strizzato"; in secondo luogo, che l'iniziativa viene dalla signora Carobbio a Berna ed è molto peggio delle iniziative di Manuele Bertoli; in terzo luogo, che sono in continua agitazione creativa per trovare il sistema per mettere le mani nelle tasche dei cittadini dandogli forme morali, filantropiche e quant'altro, quando nella realtà gli Stati interessati sono pochi – Brasile, Cuba, eccetera – mentre per tutti gli altri l'iniziativa non si applicherebbe perché esiste la doppia imposizione.

Stiamo però attenti – e qui entro nella parte seria del mio intervento – che l'8% di quei cittadini o contribuenti di cui stiamo parlando ora riempiono le nostre casse nella misura del 52% e vi assicuro che sono più veloci loro a scappare di quanto noi possiamo fare per catturarli attraverso le leggi.

In conclusione chiedo di bocciare l'iniziativa e di attendere la decisione del Parlamento federale.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il Governo condivide il rapporto del deputato Pamini e invita a sostenerlo. Mi soffermo sui principali punti che ci portano a dire di bocciare l'iniziativa parlamentare oggetto della discussione: innanzitutto la modifica in oggetto non troverebbe applicazione negli Stati con i quali la Svizzera ha concluso una convenzione per evitare la doppia imposizione (allo stato attuale le convenzioni internazionali sottoscritte sono circa cento). Inoltre, con gli Stati con cui non è stata siglata una convenzione per evitare la doppia imposizione la legge tributaria prevede l'esenzione, però coloro che annunciano la sostanza si vedono corretta l'aliquota in maniera proporzionale (la sostanza è considerata per fissare l'aliquota proporzionale).

Le disposizioni presenti nella nostra legge tributaria sono state riprese dalla legge federale sull'imposta diretta; non entro in tutti i quesiti di natura giuridica che sono già stati spiegati ma vorrei ricordare che, così come il Ticino, anche la stragrande maggioranza dei Cantoni svizzeri prevede nella propria legge tributaria l'esclusione della tassazione ordinaria degli elementi di reddito e di sostanza riconducibili all'impresa, agli stabilimenti di impresa e ai fondi situati all'estero delle persone fisiche e giuridiche. Solo il Canton Turgovia e il Cantoni Grigioni hanno rinunciato a questa esenzione. Inoltre, per quanto riguarda l'iniziativa a livello federale della Consigliera nazionale Marina Carobbio effettivamente non è ancora stata discussa dal plenum, però è stata respinta a stragrande maggioranza nel novembre del 2012 dalla Commissione dell'economia e dei tributi del Consiglio nazionale, con motivazioni utili anche alle nostre riflessioni: in primo luogo, si ritiene pertinente e sufficientemente efficace l'attuale sistema dell'imposizione nel luogo di origine e la maggioranza della Commissione ha sottolineato come il rischio di una doppia non imposizione di immobili e stabilimenti di impresa nei Paesi con i quali la Svizzera non ha concluso convenzioni contro le doppie imposizioni sia limitato; in secondo luogo, la Commissione ha messo in guardia circa il notevole dispendio amministrativo per l'ente pubblico che comporterebbe un abbandono dell'esenzione dall'imponibilità di questi valori di reddito e di sostanza. Riprendendo questi aspetti ricordo che nel mese di marzo del

2017 il Consiglio di Stato ha invitato la Commissione a voler bocciare l'iniziativa e, riallacciandomi a quanto detto dal deputato Battaglioni, anche per il nostro Cantone vi sarebbe un aggravio amministrativo con una portata pratica della misura molto limitata. Per tutte queste motivazioni, ringraziando la Commissione e i relatori di maggioranza e di minoranza per i lavori di approfondimento svolti, invito ad appoggiare il rapporto di maggioranza del deputato Pamini.

DELCO PETRALLI M., RELATRICE DI MINORANZA - Desidero precisare alcuni elementi. In merito a quanto detto dalla deputata Minoretti non è vero che il Consiglio di Stato ha detto che l'attuale legislazione è conforme alla LADI: nella lettera scritta dal Governo alla Commissione si dice semplicemente che l'iniziativa è conforme al diritto federale. Il collega Battaglioni e il Consigliere di Stato Vitta sostengono che in caso di adozione dell'iniziativa vi sarebbe un notevole aumento di dispendio amministrativo: ma già oggi i contribuenti dovrebbero dichiarare reddito e sostanza detenuti all'estero per calcolare l'aliquota e quindi non vedo quale dispendio vi sarebbe in più, tanto più che dichiarate che saranno pochissimi. Il deputato Morisoli ha affermato che noi vorremmo "strizzare i cittadini"; ma si tratta di persone che non pagano imposte nel Cantone nel quale risiedono su beni detenuti all'estero: sono evasori fiscali. Il Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia ha detto che la maggior parte dei Cantoni ha previsto l'esenzione: è vero ma questo non vuole dire che ciò sia giusto. Del resto la Confederazione continua a trattare e concludere convenzioni di doppia imposizione: volete che si dica alla Confederazione di risparmiare sul lavoro di funzionari federali e di non più trattare queste convenzioni perché tanto escludiamo la fiscalità su questi elementi di reddito e di sostanza detenuti all'estero dalle nostre leggi tributarie?

PAMINI P., RELATORE DI MAGGIORANZA - Nella scorsa seduta la collega Ferrara aveva fatto un appunto linguistico a proposito di interventi subdoli³; ritengo sia subdolo affermare che le persone potenzialmente coinvolte dall'iniziativa siano evasori fiscali: assolutamente no. Nel mio rapporto indico quattro armi che il fisco ha a disposizione contro la vera evasione fiscale. Invito a non parlare di evasione fiscale che è un termine tecnico molto preciso, né si deve parlare di elusione fiscale: si tratta di persone che rispettano la legge e quindi invito a mantenere il dibattito su un giusto livello. Infine, la *Rivista ticinese di diritto* è sì scientifica ma di base un autore può scrivere quello che vuole e sarebbe interessante sapere se oggi, a distanza di tre anni, gli autori di quell'articolo scriverebbero le medesime cose.

DELCO PETRALLI M., RELATRICE DI MINORANZA - Ricordo soltanto che pago le imposte fino all'ultimo centesimo, mi "strizzo" da sola, mentre le persone potenzialmente oggetto dell'iniziativa non pagano le imposte su tutto il loro reddito e su tutta la loro sostanza.

La discussione è dichiarata chiusa.

³ Cfr. Seduta 3, 29.05.2017, p. 226.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 37 voti favorevoli e 18 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Balli O. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Caverzasio D. - Crugnola G. - Farinelli A. - Filippini L. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisolfi N. - Giudici A. - Guerra M. - Jelmini L. - Lurati I. - Minoretti S. - Morisoli S. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Polli M. - Rückert A. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Bang H. - Bosia Mirra L. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Delcò Petralli M. - Durisch I. - Ferrara N. - Garobbio M. - Ghisletta R. - Kandemir Bordoli P. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Pugno Ghirlanda D.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 20 giugno 2017.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

In Ticino ci sono 196'500 single e 155'500 coniugati/UDR (stato fine 2015)

Popolazione residente permanente in Ticino al 31.12.2015, secondo il sesso e lo stato civile

Fonte: USTAT,

http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/tabella/T_010202_20C.xls

Ticino		Totale	Uomini	Donne
Totale		351'946	171'466	180'480
Cellib/nubili		146'039	76'630	69'409
Coniugati		155'145	79'008	76'137
Vedovi		21'417	3'649	17'768
Divorziati		28'923	11'885	17'038
Non coniugati ¹		38	14	24
In UDR ²		344	250	94
UDR ² sciolta		38	30	8
Senza indicazione		2	0	2

¹Annullamento dell'ultimo matrimonio o dichiarazione di scomparsa dell'ultimo coniuge.

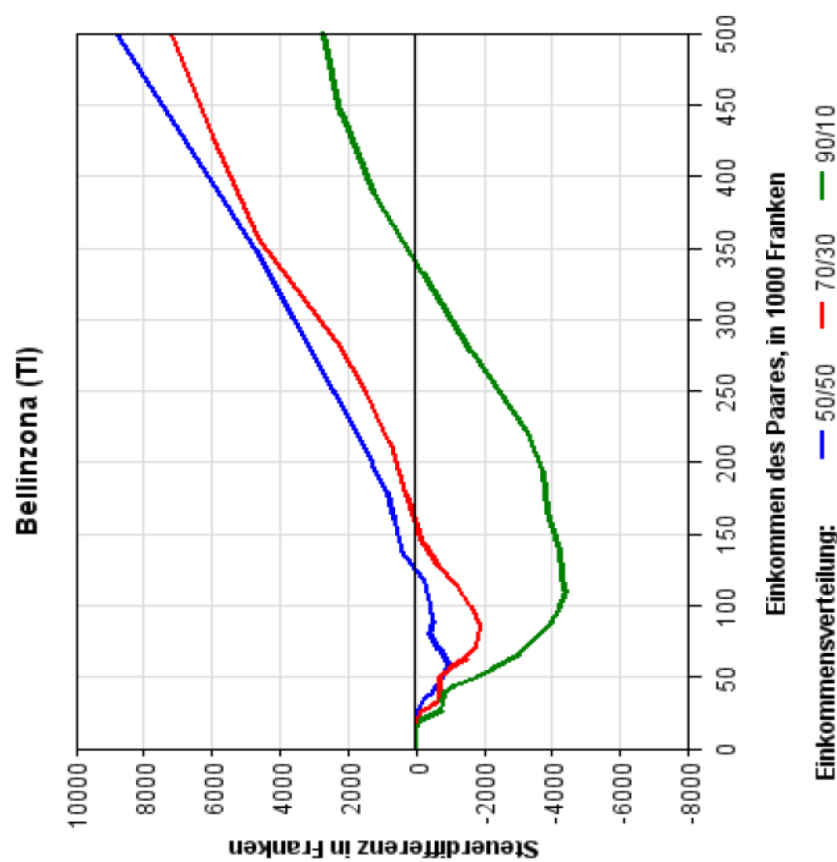
²Unione domestica registrata.

Fonte: Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STA TPOP), Ufficio federale di statistica, ultima modifica: 01.09.2016
T_010202_20C

In Ticino fino ad un imponibile di ca. CHF 75k a testa l'anno i single pagano più imposte dei coniugi, e viceversa

Differenza tra il carico fiscale nel 2011 a Bellinzona (TI) di una coppia sposata rispetto a quello della stessa coppia in caso di concubinato

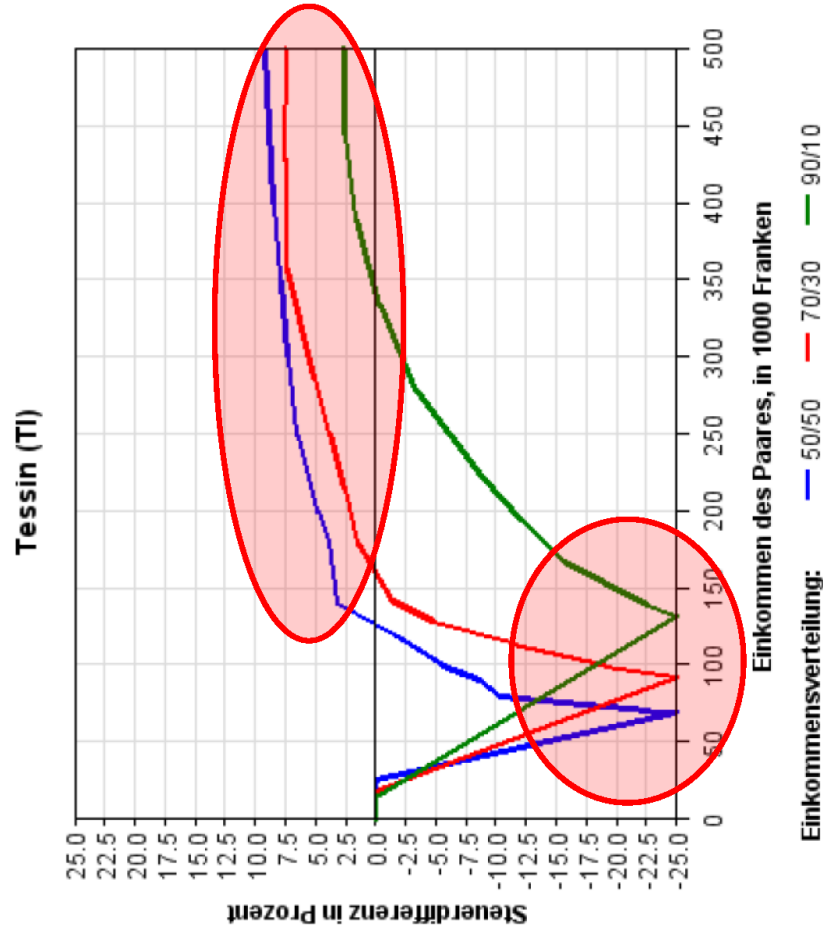
Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



Due concubini possono pagare fino al 33% di imposte in più che se fossero sposati, e viceversa due coniugi fino al 10% in più

Differenza percentuale tra il carico fiscale nel 2011 in Ticino di una coppia sposata rispetto a quello della stessa coppia in casc di concubinato

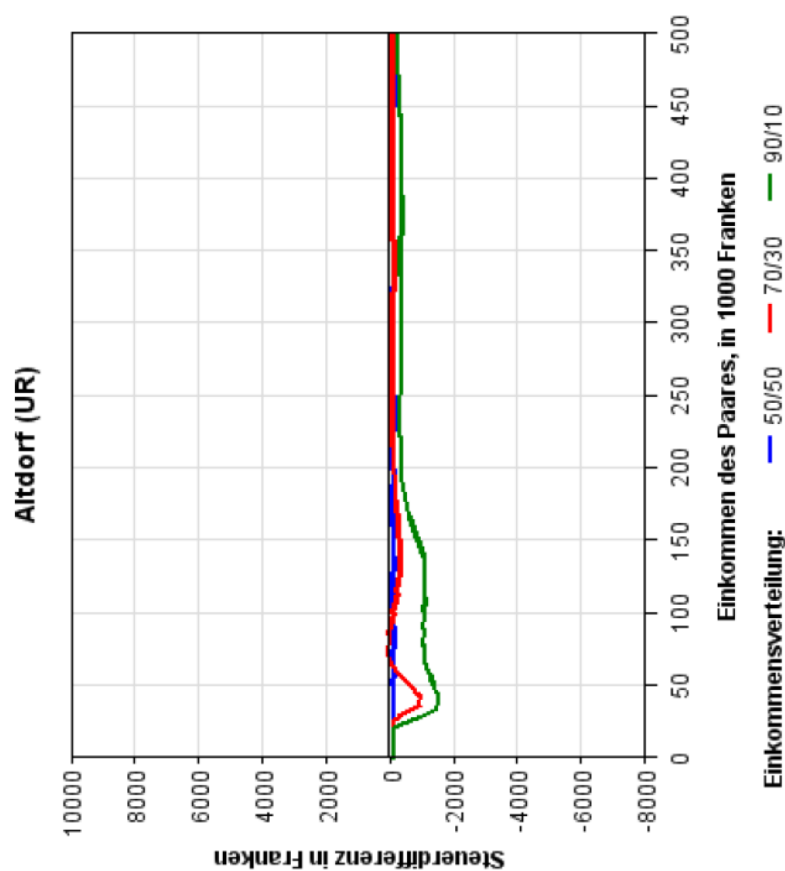
Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



L'alta progressività delle aliquote ticinesi causa un problema non conosciuto per esempio nel Canton Uri

Differenza tra il carico
fiscale nel 2011 a Altdorf
(UR) di una coppia sposata
rispetto a quello della
stessa coppia in caso di
concubinato

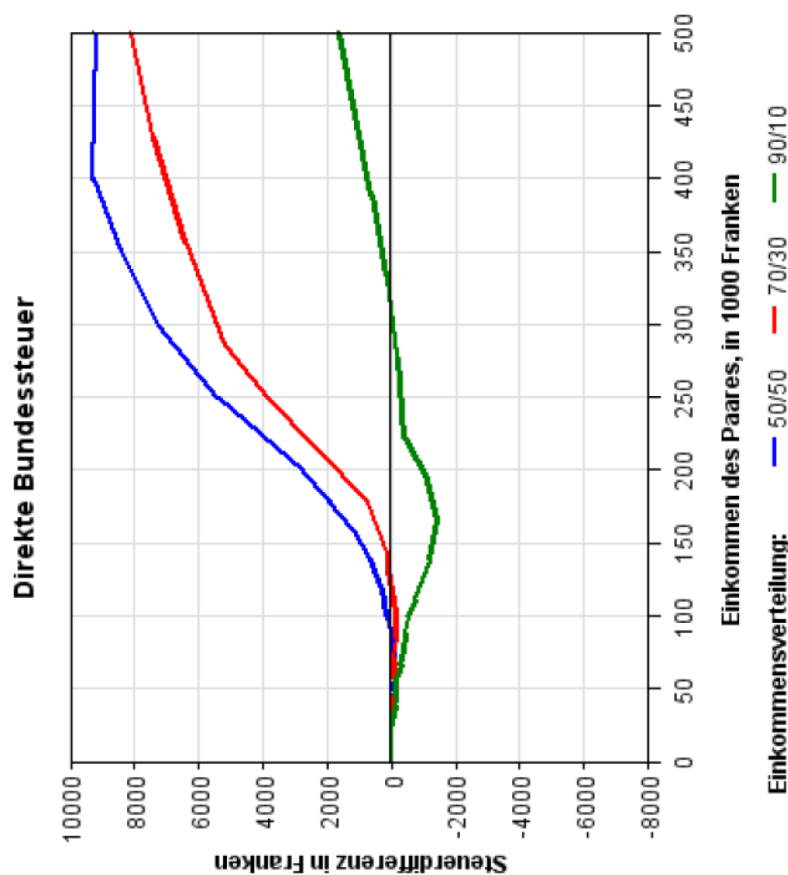
Fonte: PETERS (2014),
Amministrazione federale
delle contribuzioni.



L'imposta federale diretta sul reddito è ancora più progressiva di quella ticinese e causa il noto problema della «Heiratstrafe»

Differenza tra il carico fiscale nel 2011 ai fini dell'imposta federale diretta di una coppia sposata rispetto a quello della stessa coppia in caso di concubinato

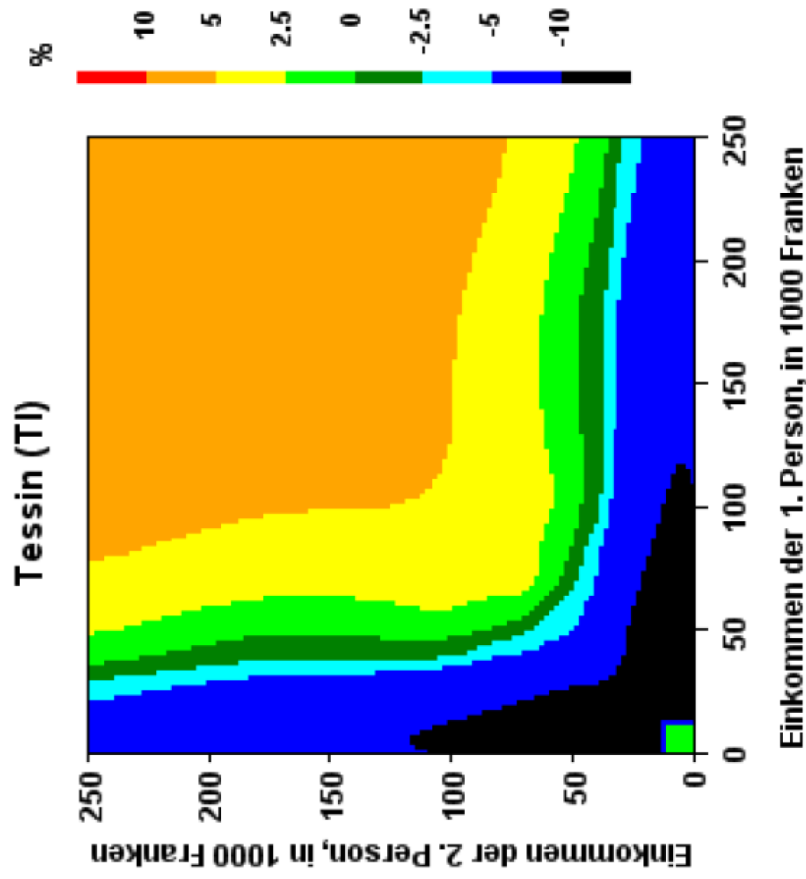
Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



La discriminazione fiscale di concubini e coniugi è notevole (-20% / +10%) e varia molto da situazione a situazione

Differenza percentuale nel 2011 in Ticino del carico fiscale di una coppia sposata in rapporto a quello della stessa coppia in caso di concubinato

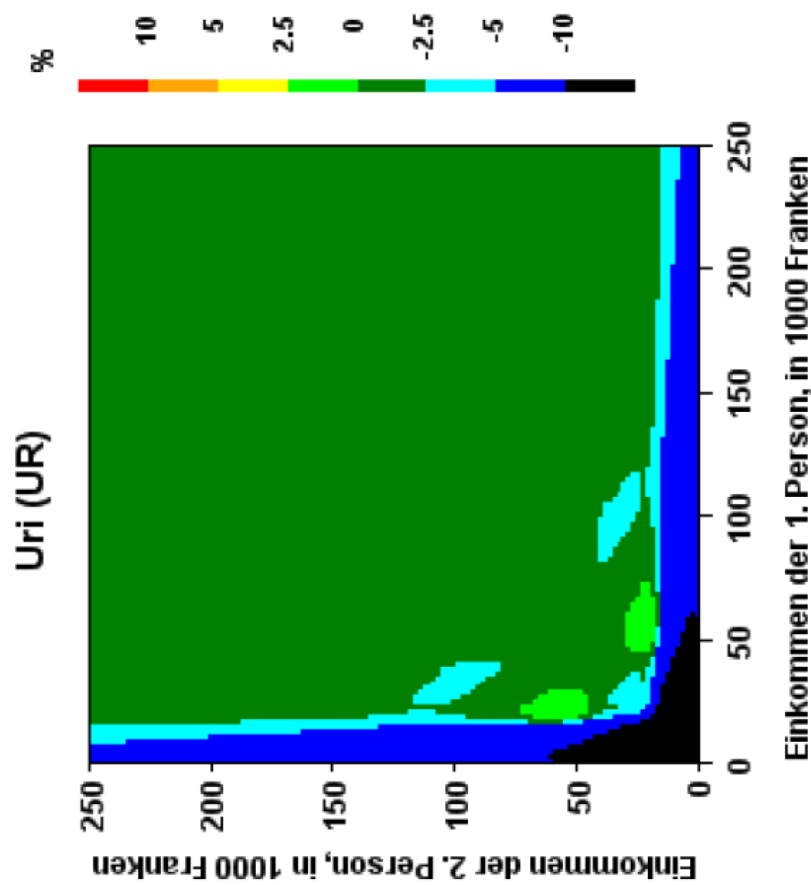
Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



Nel Canton Uri tutto ciò non è affatto un problema: né single né coniugi sono fiscalmente discriminati in modo particolare

Differenza percentuale nel 2011 nel Canton Uri del carico fiscale di una coppia sposata in rapporto a quello della stessa coppia in caso di concubinato

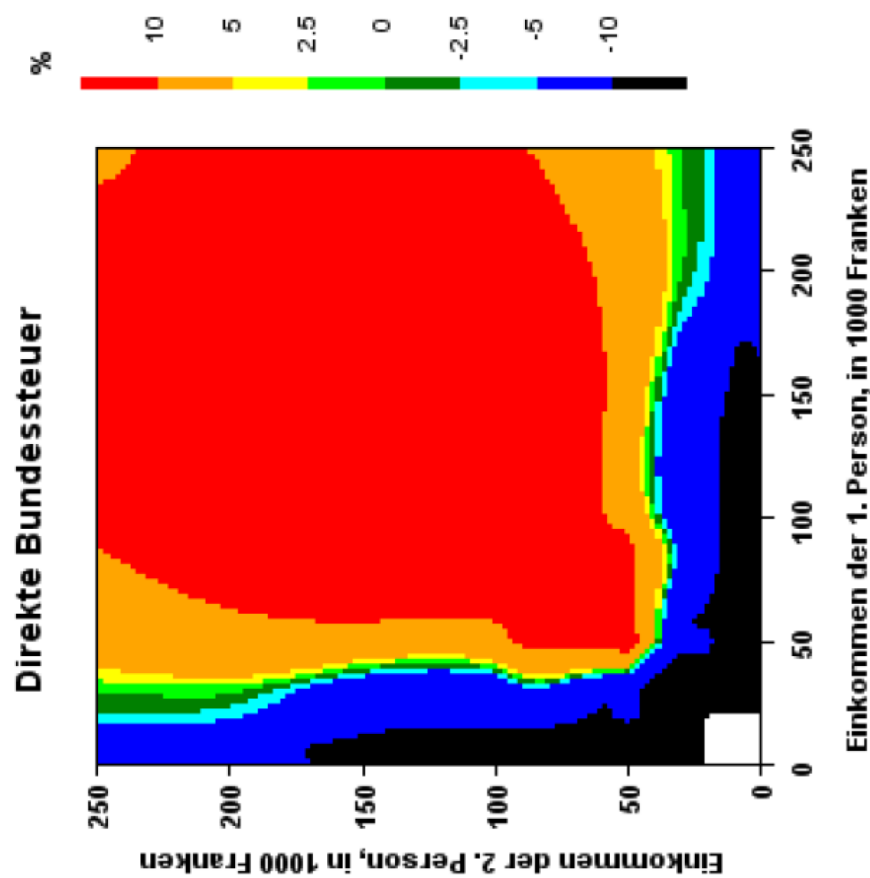
Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



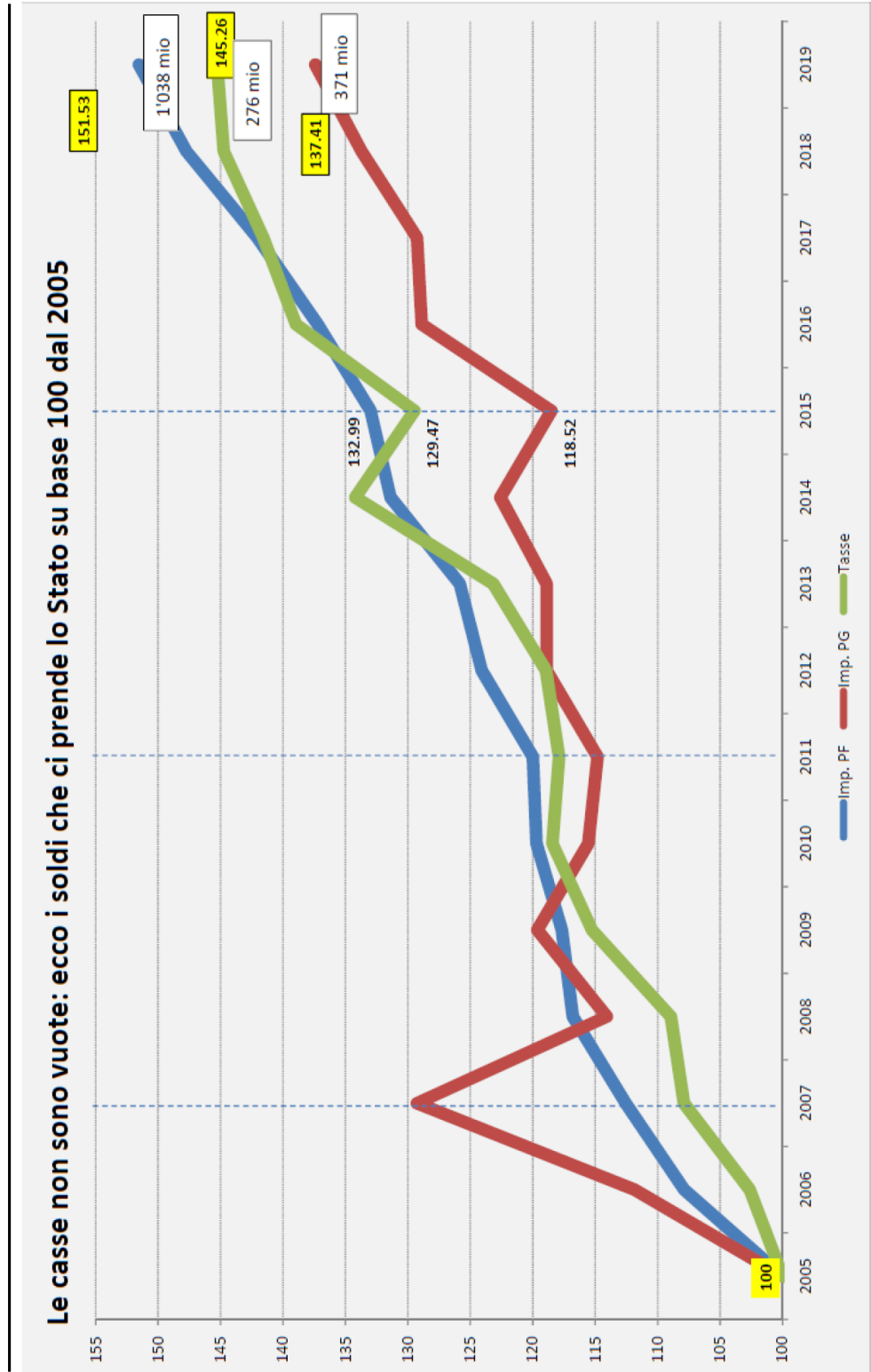
La madre della discriminazione fiscale è la progressione delle aliquote, come dimostra il caso dell'imposta federale diretta sul reddito

Differenza percentuale nel 2011 ai fini dell'imposta federale diretta del carico fiscale di una coppia sposata in rapporto a quello della stessa coppia in caso di concubinato

Fonte: PETERS (2014), Amministrazione federale delle contribuzioni.



Possibile che in 15 anni non sia mai stato il momento buono per affrontare le ingiustizie di trattamento fiscale di single e di coniugi?



Forse il problema delle casse cantonali riguarda le uscite e non le entrate.

